ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	16 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	98 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* - Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 38-37 e 10-894).

Avvisi commerciali L. 3 — Domenica L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedasi le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone* 63 (Telef. 23-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 18 Agosto 1921 — ROMA — Giovedì 18 Agosto 1921 — Num. 195

Il Bilancio del Consiglio Supremo

PARIGI, agosto.

Non era ancora avvenuto che un Consiglio Supremo avesse una così cattiva stampa come quello che ha terminato l'altro ieri i suoi lavori. Nè in Inghilterra, nè in Francia e forse nemmeno in Italia s'è trovato un giornale che abbia elogiata senza restrizioni l'opera delle Delegazioni; ve ne sono stati parecchi invece che hanno parlato di fallimento morale, di perdita di prestigio, d'insuccesso o d'impotenza.

Lasciamo stare le definizioni demolitrici e guardiamo piuttosto ciò che è avvenuto. Di tutte le questioni di cui il Supremo Consiglio doveva occuparsi, quella dell'Alta Slesia era la più importante. Sarebbe bastato che essa sola fosse stata risolta perchè le accuse, che ora vengono lanciate al Supremo Consiglio fossero state risparmiate. Ma per assolvere il problema dell'Alta Slesia sarebbe bisognato che tutti i membri del Consiglio avessero potuto fare uso della più grande attività e non avessero dovuto ascoltare la voce di certi interessi internazionali nè ubbidire ad esigenze di politica interna ed estera. Qualcuno di essi invece non aveva piena libertà d'azione. L'on. Briand, ad esempio, sapeva benissimo che se avesse aderito a quella che si è convenuto di chiamare la tesi inglesi, ossia all'opinione di Lloyd George che l'Alta Slesia si può dividere, ma che la maggior parte della zona industriale deve toccare alla Germania perchè è legittimamente tedesca, oggi il suo Gabinetto sarebbe a terra. Lo stesso «Premier» inglese ha probabilmente promesso al Governo di Berlino di difendere i diritti che la Germania ha sull'Alta Slesia, come l'on. Briand deve avere data la sua parola alla Polonia di impedire con tutte le proprie forze che l'Alta Slesia tocchi alla Germania.

Di codeste più o meno segrete ragioni di dissidio la Delegazione italiana era perfettamente al corrente quando arrivò a Parigi; ma, ignorando essa il loro grado di resistenza, non volle prendere posizione nè contro le une nè contro le altre. — «Aspettiamo!»: questa fu la parola d'ordine che la nostra Delegazione fece circolare nelle sfere italiane di Parigi.

Intanto Lloyd George pronunciò quel suo famoso discorso che la Francia ufficiale non gli perdonerà per molto tempo, e che fu poi deciso di fare diffondere dalle agenzie telegrafiche in una forma molto attenuata. Se — fra parentesi — invece del Primo Ministro della Gran Brettagna quel discorso fosse stato proferito da unqualsiasi altro mortale, Dio sa quale uragano sarebbe scoppiato in Francia; ma agli inglesi è permesso di dire qualunque cosa senza tante paure, e a Lloyd George è lecito di fare le affermazioni anche più scottanti, sopratutto perchè ciò che egli afferma è sempre vero e giusto. Quel discorso del «Premier» inglese avrebbe dunque potuto facilitare a Briand certe concessioni che Lloyd George attendeva da lui; ma siccome non era presumibile che il Presidente del Consiglio francese si arrendesse tanto presto, così il «Premier» inglese volle offrirgli il mezzo migliore per uscire dalla posizione nella quale si era barricato, ed incaricò la Commissione degli esperti di procedere ad un lavoro, al quale forse nessuno aveva mai pensato.

«La Commissione degli esperti — propose Lloyd George — presenterà una relazione che faccia vedere quali Comuni, per ragioni economiche o topografiche, non possono essere separati dai grandi Comuni urbani; tale relazione indicherà anche quali linee ferroviarie siano necessarie per l'esistenza commerciale e per la prosperità della regione».

Sia detto di passaggio, il lavoro che gli esperti compirono non solo fu scrupolosissimo ma procedette con la più grande armonia di vedute. Esso consistette nel raggruppare in diciotto sottozone — o blocchi, come qualche scrittore francese ha detto — il triangolo industriale dell'Alta Slesia, quei Comuni che hanno fra loro legami di vita economica o commerciale, come impianti elettrici, acquedotti, ferrovie, opifici ecc. in modo che ogni sottozona costituisca una specie di organismo omogeneo ed indivisibile. Tale lavoro non mette in evidenza alcuna linea di separazione, ma può facilitarne il tracciato. Ubbidendo poi alla richiesta del Consiglio Supremo, relativa all'indicazione delle ferrovie necessarie all'esistenza ed alla prosperità del triangolo slesiano, gli esperti designarono particolarmente la ferrovia Gleiwitz-Kosel come quella che, alimentando il traffico del porto che è sul fiume internazionale Oder, è ritenuta indispensabile a quella zona industriale. Gli esperti italiani che cooperarono a redigere l'interessante documento furono il Ministro plenipotenziario Garbasso, il giudice Pilotti, il conte Vannutelli e l'ingegnere Torrefranca, i quali si tennero in rapporti costanti col generale De Marinis.

Quando la relazione degli esperti fu consegnata al Supremo Consiglio — anche questo sia detto di passaggio — a molti venne fatto di tracciare mentalmente quella linea di divisione dell'Alta Slesia che criteri di opportunità, necessità locali, un senso di giustizia, ma sopratutto la logica, rendono di non difficile tratteggiatura. Or bene: era sempre l'una o l'altra delle linee del progetto Sforza che ciascuno vedeva riapparire. Il che significa che la proposta Sforza si basava su uno studio serio dei fattori economici e degli elementi etnici e geografici del problema slesiano, e che Lloyd George, visto che la Delegazione italiana l'aveva lasciata cadere, aveva l'intenzione di esumarla sotto altra forma.

Mentre la Commissione degli esperti dava gli ultimi tocchi alla relazione, Lloyd George, in conversazioni che avvenivano fuori dal Quai di Orsay, cercava di persuadere l'on. Briand ad abbandonare la così detta tesi francese, ossia ad avvicinarsi a quella conclusione cui avrebbe inevitabilmente condotto l'esame della relazione. Ma il Presidente del Consiglio francese, che, aderendo due giorni innanzi alla proposta del «Premier» inglese di far procedere dagli esperti allo studio della divisibilità del triangolo industriale, aveva, secondo la stampa nazionalista, data una prova di debolezza, dichiarava di non potere prendere in considerazione la tesi inglese, chè era lontanissima dalla sua.

Se la Delegazione italiana fosse in quel momento intervenuta per avvicinare le due tesi, probabilmente a qualche risultato sarebbe pervenuta. Ma la parola d'ordine era sempre la stessa: — «Aspettiamo!».

Così si giunse a due dita da una rottura.

Venerdì mattina la situazione era estremamente critica. Il massimo delle nuove concessioni che Lloyd George credeva di poter fare in Alta Slesia sembrava ancora a Briand talmente lontano dalle aspirazioni francesi che il Presidente francese del Consiglio le rifiutò senz'altro poichè giudicava che, anche con le nuove rettifiche di frontiera in favore dei polacchi, i grandi centri del triangolo industriale e 150.000 polacchi passerebbero comunque alla Germania.

Posta la questione in questi termini, il dissidio fra Inghilterra e Francia era divenuto grandissimo. Benchè motivata dagli affari d'Irlanda, l'annunziata partenza da Parigi di Lloyd George costituiva il segno tangibile dell'eventualità di una interruzione di rapporti. La Delegazione italiana, che, fino a quel momento, non solo si era astenuta da qualsiasi tentativo di conciliazione, ma aveva date istruzioni ai propri esperti perchè si conservassero della più grande obiettività nel redigere le relazioni di cui erano stati richiesti, preoccupata dell'eventualità di una rottura, si mise al lavoro per vedere di evitarla. Già l'on. Bonomi nel Consiglio Supremo aveva enunciato il suo convincimento che la solidarietà dell'Intesa era patrimonio più prezioso per la pace del mondo che qualunque sistemazione territoriale nella Slesia. Fedeli a questo principio, il Presidente italiano del Consiglio e il Ministro Della Torretta spiegarono la sera innanzi, in colloqui che ebbero con Lloyd Georges e con Lord Curzon, tutta la loro opera persuasiva per indurre il «Premier» a partecipare l'indomani alla seduta del Consiglio Supremo che sembrava non dovesse avere luogo. E riuscirono nell'intento perchè la seduta fu venerdì mattina deliberata d'urgenza e tenuta un'ora dopo che il Presidente della Repubblica aveva riunito il Consiglio dei Ministri.

I Delegati italiani, mentre avevano esercitata la pressione sull'Inghilterra, avevano anche voluto, prima della riunione al Quai d'Orsay, riesaminare con Lloyd George la deliberazione del Consiglio dei Ministri francesi sulla situazione. In tale conversazione essi cercarono di prospettare al «Premier» inglese le ragioni delle preoccupazioni francesi. Insomma, la Delegazione italiana fece in un solo giorno e quando già le due parti in dissenso s'erano rafforzate nelle loro posizioni, ciò che non aveva creduto opportuno di far prima. Non servì a nulla, se non a dimostrare la sua buona volontà e il suo desiderio che l'Intesa rimanesse unita.

Nel colloquio che l'on. Bonomi e il marchese Della Torretta avevano avuto con Lloyd George i due ministri italiani avevano accennato alla possibilità di deferire la questione dell'Alta Slesia al Consiglio della Società delle Nazioni. Nella riunione del Consiglio Supremo di venerdì tale idea venne ripresa, trovata ottima, approvata. Fu una scappatoia. Ma con tale scappatoia il Supremo Consiglio potè liberarsi da un insopportabile fardello e l'Intesa essere salvata.

All'indomani d'ogni riunione del Supremo Consiglio la stampa inglese suole esaltare le iniziative inglesi che vi furono prese, anche se non furono proprio inglesi, e la stampa francese portare ai sette cieli le iniziative francesi. Stavolta, se la stampa italiana discorre dell'iniziativa presa venerdì scorso dal Supremo Consiglio, ha almeno la certezza che essa è italiana garantita.

Felice? infelice? Si vedrà a suo tempo. Ciò che è fuor di dubbio è che essa ridà alla Società delle Nazioni un prestigio enorme.

Non è stata soltanto la rinunzia a risolvere il problema dell'Alta Slesia che ha offerto il fianco del Supremo Consiglio alle critiche più severe. Prima di tale suo ragionevole ma, forse per queste, poco ammirato gesto, non aveva prese deliberazioni di molta importanza. Pronunciò l'orazione funebre del Trattato di Sèvres. Dichiarò la neutralità delle potenze della Intesa nel conflitto greco-turco. Affidò al Comitato interalleato di Versailles la questione del controllo del disarmo della Germania. E, per ultimo, ha incaricato un Comitato internazionale d'occuparsi di soccorrere la Russia affamata. Insomma, dopo avere tanto parlato di questa riunione del Supremo Consiglio, dopo avere tanto desiderato che si tenesse al più presto, dopo aver tanto detto che dalle sue decisioni sarebbe dipesa la tranquillità dell'Europa, ecco che nemmeno quei disgraziati russi che stanno morendo di stenti e di malattie epidemiche possono oggi apprezzarne l'opera!

A proposito dei soccorsi alla Russia, ritengo opportuno di richiamare l'attenzione su quanto l'on. Bonomi disse il primo giorno in cui il Supremo Consiglio affrontò tale argomento. Egli raccomandò insistentemente che la distribuzione dei soccorsi fosse affidata alla Croce Rossa, sia perchè è un istituto internazionale, sia perchè la sua organizzazione ha già potuto essere esperimentata nel modo più ammirevole durante la guerra. Se le Potenze non si servissero della Croce Rossa dovrebbero probabilmente ricorrere ad iniziative private. Due si tengono già pronte per mettersi all'opera: una è americana ed ispirata dall'Hoover, presidente dell'«American Relief Association», l'altra è dovuta ad una commissione internazionale cui l'esploratore Nansen presta il suo appoggio. Ma le iniziative private non sono sempre disinteressate, mentre la Croce Rossa è, sotto questo punto di vista, insospettabile.

L'on. Bonomi, allorchè la questione dell'Alta Slesia venne deferita al Consiglio della Società delle Nazioni, non si rifiutò di aderire alla proposta di Lloyd George di rafforzare, qualora gli alti commissari lo chiedano, i contingenti internazionali in Alta Slesia.

— Io avevo precedentemente rifiutato tale invio — egli disse — per ragioni di politica interna, ora, trattandosi di un carattere temporaneo d'occupazione mirante a dare tranquillità all'Alta Slesia in attesa delle irrevocabili decisioni della Società delle Nazioni, a nome dell'Italia vi aderisco.

E lo disse in lingua italiana, che è la lingua di Dante, ma non una lingua diplomatica; perciò le sue parole dovettero, anche quella volta, essere tradotte.

C. G. Sarti.

La Francia contro le deliberazioni della Conferenza finanziaria.

PARIGI, 17.

L'impressione che la Conferenza finanziaria interalleata abbia misconosciuto i diritti della Francia, persiste ancora nell'opinione pubblica e negli ambienti ufficiosi dove si continua a ripetere che, come già il Ministro delle finanze Doumer ottenne dalla maggioranza della Commissione degli esteri, le risoluzioni prese dalla Conferenza debbono essere considerate come un accomodamento tecnico da sottomettere all'approvazione dei rispettivi Governi. Le clausole più osteggiate sono, come è noto, quella che comprende nei pagamenti già ottenuti dalla Francia il materiale ferroviario ceduto dalla Germania e il valore delle miniere della Sarre; e l'altra che i 12 miliardi che debbono indennizzare l'Italia del mancato pagamento dell'indennità austriaca, ungherese e bulgara siano presi dai 132 da pagarsi dalla Germania. Cosicchè alla Francia spetterebbe il 52 per cento non di 132 miliardi ma di 120. A proposito delle intenzioni del Governo francese di non accettare le decisioni della Conferenza che dopo un profondo esame da parte del Consiglio dei ministri, la *Liberté* si dice autorizzata a dichiarare che il Governo della Repubblica «non ha mai considerato la Conferenza finanziaria se non come una Commissione peritale.» Già molte volte prima d'ora vennero istituite Commissioni analoghe di periti, contemporaneamente al Consiglio Supremo per le questioni slesiane e mai in nessun caso detti periti hanno avuto voto deliberativo. Essi propongono soltanto delle soluzioni che possono venire accettate o no.

L'opinione francese — conclude la *Liberté* — considera quindi le decisioni dei ministri delle finanze alleati come suggerimenti sui quali il prossimo Consiglio dei ministri sarà chiamato a decidere.

Deputati francesi contro le deliberazioni del Consiglio Supremo.

PARIGI, 17.

Il deputato nazionalista Barrès ha inviato alla Presidenza della Camera un telegramma col quale l'informa che è sua intenzione di interpellare il Presidente del Consiglio sulle ragioni che hanno deciso il Governo a sopprimere la linea doganale sul Reno prima che la Germania abbia adempiuto ai propri obblighi.

Un altro deputato, l'on. Maillard, rappresentante della Senna Inferiore, ha scritto da parte sua al Presidente del Consiglio che non parteciperà alla ripresa dei lavori parlamentari in seguito alla decisione adottata da Lloyd George di devolvere la risoluzione del problema slesiano alla Lega delle Nazioni, mentre la Camera aveva manifestato in vari ordini del giorno in modo evidente il suo formale desiderio di una politica francese. L'interpellante deplora che il Presidente del Consiglio si sia impegnato anticipatamente in nome della Francia ad accettare la spartizione che sarà fissata dal Consiglio della Società delle Nazioni.

Attentato contro una missione inglese a Oppeln.

OPPELN, 17.

La notte passata una granata a mano fu scagliata contro il maggiore Creasy della Commissione interalleata che passava in automobile, ma senza ferirlo. Una forte colonna di insorti polacchi si aprì a forza il passaggio nel centro di Beuthen per fare una dimostrazione antinglese ma fu fermata dalla polizia alleata dopo un conflitto. Vi furono delle perdite. Gli insorti ritirandosi attaccarono le botteghe e le case tedesche dei sobborghi. Tre persone sono rimaste uccise e alcune ferite.

"L'Alta Slesia è tedesca,, dice Lloyd George alla Camera dei Comuni

LONDRA, 17.

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, Lloyd George si è lungamente intrattenuto sui risultati del Consiglio Supremo, soffermandosi specialmente sul problema dell'Alta Slesia e su quello Orientale.

Il primo Ministro ha tenuto a rilevare che il Convegno di Parigi è stato il più importante delle Conferenze finora tenute dagli alleati, poichè in esso si trattarono questioni che minacciavano la compagine dell'Intesa.

"La Slesia non è una provincia polacca,,

Dalla Conferenza di Parigi — ha detto Lloyd George — l'Intesa non soltanto è uscita intatta, ma lo spirito che anima l'alleanza è apparso più vivo che mai. Il primo problema trattato è stato quello della Slesia, problema che al Governo inglese appare tra i più semplici che mai si siano posti dagli alleati.

La sua soluzione non avrebbe presentato nessuna difficoltà insuperabile, se esso non fosse stato complicato dalla introduzione di elementi che lo hanno trasformato da semplice, come era ad un problema oltremodo minaccioso. Una larga parte della opinione pubblica francese crede che togliere le miniere di carbone, zinco e ferro alla Germania, sia essenziale alla sicurezza della Francia. Questa è secondo me una illusione. La Slesia non è una provincia polacca. Su una popolazione di 5.100.000 abitanti, quattro milioni sono tedeschi, ma le mie conoscenze storiche in materia di Slesia sono state messe in dubbio. Io rinvio i miei contraddittori alla enciclopedia britannica scritta prima della conferenza di Parigi.

La delegazione inglese alla Conferenza della pace, dopo le osservazioni fatte dal Governo tedesco, propose che si ricorresse al plebiscito in Alta Slesia. Il plebiscito ha avuto luogo e ha dato una maggioranza di sette undicesimi dei voti ai tedeschi, contro quattro undicesimi ai polacchi. Il dissenso tra gli alleati è sorto quando si è passato ad applicare il risultato del plebiscito. Nel triangolo industriale alto-slesiano, le città sono tedesche ed i villaggi sono polacchi, i centri nervosi della zona industriale sono tedeschi, la organizzazione e la direzione tecnica sono tedesche, gli impiegati specializzati sono tedeschi; solo il personale lavorante ordinario è polacco. Se, come la conferenza sembrava ammettere, si fosse applicato il principio che un uomo è eguale ad un voto, il territorio industriale sarebbe toccato alla Germania.

La tesi anglo italiana

I periti italiani ed i commissari italiani si dichiararono d'accordo con gli inglesi. I delegati inglesi e italiani alla commissione dei periti sostennero che fosse impossibile separare le città tedesche dai villaggi polacchi e che della situazione dovesse avvantaggiarsi quella nazione che dal plebiscito aveva riportato la maggioranza dei voti. I periti francesi furono di diverso opinione. Gli inglesi e gli italiani non hanno nessuno speciale interesse nella regione dell'Alta Slesia, salvo quello che i dettami della giustizia siano interamente applicati.

La discussione avvenuta tra gli alleati dimostrò che l'unanimità di vedute è inesistente e irraggiungibile a causa delle complicazioni create dalle idee dei francesi circa la loro sicurezza. Risulta chiaro che non si discuteranno più questioni economiche e geografiche e non rimase altra via di uscita che deferire il problema alla Lega delle Nazioni. Questo principio fu accettato alla unanimità. Si dirà che una decisione analoga poteva essere presa prima d'ora. Io non credo; temo che la proposta sarebbe stata respinta. Sono certo che essa è stata avanzata al momento opportuno.

Un comitato di giuristi

Nè io nè altri possiamo imporre al Consiglio delle Nazioni i nostri principi direttivi. Ma sono convinto che il Consiglio non tratterà il problema da solo. Credo che esso sottometterà l'esame di questo ad un comitato di giuristi, ma è indispensabile che l'Italia, la Francia ed il Giappone, come pure l'Inghilterra si impegnino ad accettare fin da ora la decisione che verrà presa, qualì che siano gli organi che il Consiglio della Lega riterrà di nominare.

E' fuori dubbio che le parti interessate saranno udite dal tribunale nominato dalla Lega, il quale giudicherà la questione come qualsiasi questione di frontiera in base a fatti concreti ed a documenti. La sentenza sarà emanata o dal Comitato o dagli arbitri supremi e tutte le parti la accetteranno. Si tratta della più importante questione che sia stata deferita alla Lega delle Nazioni.

Le sanzioni militari

Passando a trattare il problema delle sanzioni, Lloyd George afferma che la Germania fa del suo meglio per mantenere gli impegni assunti e riconosce l'opportunità della soppressione delle sanzioni economiche.

Le sanzioni militari — egli dice — saranno deferite per l'esame alla Commissione militare di Parigi, ma gli alleati sono concordi nel ritenere essere giunto il momento di procedere ad una graduale riduzione degli oneri militari imposti alla Germania. Le spese di occupazione e di controllo della Germania hanno assorbito quasi tutte le somme versate a titolo di riparazioni. Non vi è dubbio, inoltre, che tale occupazione e controllo costituiscano una perenne fonte di difficoltà e di attriti.

Comprendiamo benissimo il nervosismo della Francia, ma siamo convinti che la reale sicurezza della Francia risiede essenzialmente nel disarmo (segni di stupore) Intendo dire — riprende subito Lloyd George — il disarmo della Germania. Per questo, in tutte le conferenze, la Delegazione inglese insistette che una tale questione fosse prima di qualsiasi altra esaminata. Non credo, però, a quanto si sostiene da varie parti, che si possa mettere su un grande esercito e forti armamenti in segreto. Prima o poi la verità salta fuori. Gli atti della Germania in materia di organizzazione militare saranno noti agli alleati molto prima che essi divengano minacciosi.

La questione orientale

Parlando della questione orientale, il Primo Ministro dichiara non essere giunto ancora il momento di un intervento mediatore dell'Intesa nel conflitto greco-turco. Quando arriverà, è fuori di dubbio che si dovrà riconsiderare il trattato di Sèvres. Non si può attendere che la nazione la quale abbia condotto una guerra vittoriosa accetti le stesse condizioni di una Potenza pronta a rinunciare a tutte le sue esigenze, per evitare il rischio di una nuova guerra.

Ho fiducia che la Grecia non ripeterà lo errore commesso dalla Bulgaria nel 1913. Quale sincero amico dei greci, spero che gli statisti ellenici non ripeteranno lo stesso errore capitale. Essi condurrebbero al disastro la Grecia: la moderazione nella vittoria è non meno importante della vittoria stessa».

Il Governo tedesco e il diritto dei popoli

BERLINO, 16.

Il Presidente del Reich ed il Governo del Reich hanno pubblicato un proclama nel quale esprimono la speranza che nella questione dell'Alta Slesia prevalga il diritto dei popoli di disporre di loro stessi, ed invitano gli altoslesiani a non venire meno alla disciplina che fino ad ora hanno mantenuta.

Il gen. De Marinis torna in Alta Slesia

PARIGI, 17.

Il generale De Marinis, Alto Commissario italiano ad Oppeln, è ripartito ieri sera alle 21.30 per raggiungere la sua residenza nell'Alta Slesia.

L'atteggiamento dell'Italia nella questione dell'Alta Slesia.

LONDRA, 17.

Durante tutta la riunione del Consiglio Supremo, si è parlato dell'atteggiamento dell'Italia, come se questa, nella questione dell'Alta Slesia, fosse completamente guadagnata alla tesi britannica, in opposizione a quella francese. Ora, un diplomatico, che si dice in grado di conoscere il punto di vista del Ministero degli esteri italiano, informa così la *Morning Post*:

«Molte inesattezze sono corse sulla politica slesiana del marchese Della Torretta. Si voleva far credere che l'Italia avesse fatto una vera alleanza con l'Inghilterra per la soluzione delle diverse questioni che sono ancora da regolare. Io non ho bisogno di smentire le voci, ma posso dire che la politica del marchese Della Torretta è in molti punti identica a quella del suo predecessore conte Sforza. Tutta la politica italiana è fondata su questo principio: completare la pace, o piuttosto rendere possibile al mondo la pace, sviluppando una reciproca comprensione tra i diversi popoli. Nell'ultima sessione del Consiglio Supremo noi abbiamo manifestato il nostro più vivo desiderio di venire a un accordo invitando le potenze alleate a deferire al Consiglio della Società delle Nazioni il problema slesiano. Senza questa decisione, che sarebbe avvenuto dell'Intesa tra gli alleati? Una sola direttiva guida ora la politica italiana: conciliazione tra gli alleati.»

La convenzione economica tra Belgio e Lussemburgo

BRUXELLES, 14.

E' stato pubblicato il testo definitivo della Convenzione belgo-lussemburghese per l'Unione economica tra le due Nazioni.

La Convenzione consta di 29 articoli ed è stipulata per un periodo di cinquanta anni dalla data della sua ratifica.

Con l'entrata in vigore della Convenzione la frontiera doganale fra i due Stati sarà soppressa; salvo date eccezioni; vi sarà piena libertà di commercio fra i paesi dell'Unione, senza divieti di importazione, di transito o di esportazione e senza pagamenti di tasse o dazi; il medesimo regime fiscale applicato ai nazionali è esteso ai sudditi di una delle due Nazioni risiedenti temporaneamente o non nel territorio dell'altra.

Briand e la Conferenza del disarmo

PARIGI, 17.

Informazioni da Washington assicuravano ieri che Briand ha fatto avvertire personalmente il ministro degli Esteri americano, Hugues, che egli si recherà in persona a Washington a presiedere la Delegazione francese alla Conferenza del disarmo e del Pacifico. I circoli autorevoli però affermano che la notizia così presentata è inesatta. Il presidente del Consiglio non ha fatto al riguardo alcuna comunicazione ufficiale.

La Barania si proclama Repubblica

PARIGI, 16.

Giunge notizia che a Pecs (Cinque Chiese) capoluogo del Comitato di Barania, territorio posto sul confine magiaro-iugoslavo misurante poco più di 5.000 chilometri quadrati, con popolazione di 330.000 abitanti, assegnata dal trattato del Trianon all'Ungheria, è stata proclamata la repubblica. Le truppe serbe come è noto non avevano ancora ottemperato all'obbligo loro costituito dal trattato di sgombrare questa provincia. Il Comitato esecutivo con a capo il pittore Sabrovic pubblicò la proclamazione della repubblica sotto la protezione della Iugoslavia, chiamando il popolo sotto le armi per difendere il territorio contro una eventuale occupazione ungherese, e fissando una organizzazione di bande per la difesa nazionale e gruppi di volontari della Barania. Ieri sera è arrivata a Belgrado una delegazione serbo ungherese dalla Barania allo scopo di notificare l'avvenimento e di ottenere appoggi. Il capo della delegazione è Bela Lind, sindaco di Pecs, ex ministro.

Ieri sera e oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri per esaminare tali avvenimenti. Secondo affermazioni da fonte attendibile, il governo di Belgrado quantunque si dichiari fermo nella volontà di rispettare il Trattato e di eseguire gli obblighi non potrebbe sgombrare il territorio della Barania, se prima l'Ungheria non abbia eseguito i suoi impegni sgombrando i territori indicati nel trattato del Trianon.

Funfkirchen nomina Presidente Karoly

La proclamazione della Repubblica della Barania che com'è noto dovrebbe passare all'Ungheria entro il 30 agosto, avvenne in nome del diritto di auto-decisione. La repubblica si propone di resistere con le armi a una occupazione ungherese che avveniva da parte del Governo di Horty. Volontari iugoslavi occuperebbero Funfkirchen. Nei discorsi che precedette alla proclamazione della Repubblica gli oratori dichiararono che gli abitanti si sentono ungheresi e desiderano l'incorporazione all'Ungheria. Ma solo quando sia caduto il governo di Horty. L'assemblea popolare pronunciò un solenne giuramento di difendere la nuova repubblica. Il Commissario iugoslavo a Funfkirchen comunicò il fatto al suo Governo.

Il Comitato esecutivo si rivolse al capo della Commissione dell'Intesa colonnello inglese Gossod che si mostrò riservato. Il movimento proviene dagli operai in maggior parte minatori. Il colonnello Gossod si era adoperato vanamente a convincerli che nulla avevano a temere dal governo di Horty. Gossod fu in trattative col governo di Horty, che assicurò di non voler prendere misure contro gli operai. E' stata compilata una lista dei socialisti estremisti che sarebbero caduti sotto le disposizioni di legge. L'annuncio di tali liste peggiorò le cose. Questa notizia giunge alla Vossische Zeitung *da parte di Belgrado e parte dall'ufficio stampa della nuova repubblica.*

Secondo una notizia al Matin da Budapest la proclamazione sarebbe avvenuta per opera dei comunisti del luogo che temendo l'arrivo di truppe ungheresi hanno nominato presidente il conte Michele Karoly, quello stesso che cedette il potere. Intanto forse per preparare il trapasso, Dobrovic è stato proclamato presidente della Repubblica serbo-magiara di Barania sotto il protettorato della Iugoslavia. La Commissione interalleata del distretto ha deciso di affrettare l'avanzata delle truppe ungheresi.

La morte di Re Pietro di Serbia

PARIGI, 17.

Un telegramma da Belgrado annunzia che Re Pietro è morto alle ore 17,30 del pomeriggio.

Pietro Cafageorgevic nacque a Belgrado il 29 giugno 1844 dal principe Alessandro, che regnò in Serbia fino alla rivoluzione del 1858 per la quale salivano al trono gli Obrenovic. Pietro studiò a Ginevra, e

poi a Parigi, ed uscì dalla scuola militare francese di Saint Cyr nel 1864, per seguire i corsi della scuola di applicazione di Metz. Volontario della legione straniera durante la guerra franco-prussiana, fu decorato della Legione d'onore, dopo la battaglia di Villersexel. Prese parte attiva all'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Nel 1883 sposò la principessa Zorca, figlia primogenita del Re del Montenegro, dalla quale ebbe tre figli, Elena, Giorgio e Alessandro.

Il principe Pietro visse fino al 1894 nel Montenegro, dopo si trasferì a Ginevra.

In seguito alla sanguinosa tragedia di Belgrado egli venne proclamato re di Serbia il 15 novembre 1903.

Ma la triste fine di Re Milano, doveva necessariamente coprire di spine il cammino di questo vecchio lottatore. I primi anni del suo Regno furono infatti tutta una dolorosa *via crucis* per ottenere il ritorno del suo Regno in seno alle Potenze europee. E in questa lotta, Re Pietro si valse della sua abilità di diplomatico fine ed accorto, riuscendo a trionfare. Con la rinunzia del primogenito Giorgio in favore del fratello Alessandro, egli compì l'ultimo atto della sua politica.

L'apertura del Parlamento irlandese

De Valera contro la proposta inglese

LONDRA, 17.

Oggi a Dublino si è riunito in seduta pubblica il *Dail Eireann* (Parlamento irlandese) che dovrà decidere sulle proposte britanniche e sulla sorte dell'Irlanda. La straordinaria seduta ha avuto luogo nella sala rotonda della *Mansion House*, la sala che udiva in passato gli ardenti discorsi di Barnel per la libertà del suo paese. La folla enorme ha applaudito De Valera e gli altri capi *sinn feiners* man mano che arrivavano. Nelle tribune sono riuscite a trovar posto duemila persone. Le sedute del Parlamento tra pubbliche e segrete dureranno alcuni giorni sicchè la decisione non si potrà avere che alla fine della settimana. Oggi la seduta pubblica è stata occupata dalle dichiarazioni della presidenza e dall'atteso discorso di De Valera. Questi ha parlato per il rigetto della proposta britannica. «Da due anni e mezzo, ha detto, il popolo irlandese ha proclamato la Repubblica indipendente e questa deve esistere anche oggi. Soltanto sulla base del riconoscimento della Repubblica, possiamo trattare con un governo straniero». A questa dichiarazione non è mancato l'applauso del pubblico che si è propagato anche fuori della sala.

I conoscitori della situazione sperano sempre che in segreto il Parlamento *sinn feiner* possa venire a più miti consigli. Ad ogni modo, acquista sempre più favore la idea di un *referendum* di tutto il popolo.

L'Albania invoca la Società delle Nazioni nel conflitto con la Jugoslavia

GINEVRA, 17.

Il Governo albanese reclama l'intervento del Consiglio della Società delle Nazioni per garantire la pace fra l'Albania e la Jugoslavia, pace che sarebbe minacciata da alcuni avvenimenti che si sarebbero prodotti recentemente nel nord dell'Albania.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha stabilito la iscrizione all'ordine del giorno della riunione del 1.o settembre.

I due Governi invieranno loro delegati.

I greci occupano Hinrlhissar

ATENE, 17.

I greci, dopo avere incontrata una piccola resistenza, hanno occupata Hinrlhissar.

GAIMI.

La prossima offensiva spagnola al Marocco

MELILLA, 17.

Le operazioni militari cominceranno alla fine di agosto. Gli effettivi spagnuoli sono composti di circa 25.000 uomini.

CRONACA DI ROMA

S. Pietro ha ripetuto il miracolo di Gerusalemme?

Un invalido di guerra dopo quattro anni guarisce da una paralisi - La voce di Pio X

La "grazia,, nella Basilica Vaticana - Il pensiero dell'autorità ecclesiastica

Il Miracolo

Stamani, dunque, gli abitanti di Roma si sono svegliati con la novità del *miracolo*. Il miracolo stava lì ripiegato fra le sei pagine d'un giornale della mattina; ed è saltato fuori, imprevedibile appunto come un miracolo, fra il vapore del caffelatte.

Quelli che la sanno lunga, non importa dire che subito hanno sorriso d'aver pescato uno de' soliti serpenti di mare dei quali la *stampa* ha bisogno per svariare un poco queste colonne estivali, ora che la Camera è chiusa, la pace fra i partiti è fatta, e il Consiglio Supremo è stato inghiottito nella nebbia della Società delle Nazioni. I socialisti, i comunisti o sottospecie, colti ed incolti, uniti, per una volta tanto, ai buoni massoni, per parte loro l'hanno classificato fra le ciurmerie dei preti che, incredibile a dirsi, continuano, come se nulla fosse, anche in questo secolo illuminato. I medici, chirurghi, psichiatri, tenevano bell'e pronta nella libreria, quelli che dopo la laurea non hanno completamente smesso di leggere, una cartella con sopra scritto: *Allucinazioni, Autosuggestioni*, etc., e ce l'hanno in fretta e furia riposto. Ed ecco: così, il povero miracolo rimasto in compagnia dei borghesucci, dei contadini, dei ragazzi e delle femminette.

Non c'è da compiangerlo, chi conosca la minima parte che gli *spiriti forti*, il rivoluzionarismo, il triangolismo, e la scienza positiva, tengono, fortunatamente, nel nostro paese che lascia fluttuare alla superficie tutte le latte da petrolio vuote, e i cimbali risonanti, ma rimane, intimamente, nella formidabile maggioranza delle sue masse, legato e stretto alla salute ch'è nell'atto stesso di credere, e credere fino alla superstizione. Con questo in più, che conserva un senso squisito nella scelta delle sue superstizioni. In Italia lo sanno anche i sassi che ci sono superstizioni peggiori di quella (ammesso che superstizione sia) dei santi, dei miracoli e delle reliquie; e sono proprio la superstizione della scienza positiva, la superstizione rivoluzionaria, e le superstizioni degli *spiriti forti* i quali non credono alle superstizioni.

Si maravigliano, scotono la testa perchè il sergente Manca, mutilato e paralitico di guerra, ha pregato in San Pietro ed ha camminato. Ma non credevano, per parte loro, che tutta l'Italia, paralitica, supina nel marasma politico, si sarebbe, figuriamoci! non al suono di una preghiera e degli organi d'una basilica, ma al canto di *Bandiera rossa!* rizzata, e avrebbe camminato; e non verso il paradiso degli uomini di buona volontà ma verso l'inferno della rivoluzione? Si meravigliano, scotono la testa, perchè un fedele riceve una grazia dal Cielo nel quale strenuamente crede; o riesce, con la sua fede nel Cielo, a risvegliare nell'oscuro fondo dell'essere, un'energia risanatrice. Ma non si meravigliano di riscuotere alle casse del paese, nel quale non credono affatto, i tagliandi delle rendite che non si sono affatto guadagnate!

Quanti miracoli, a ogni pie' sospinto, più grossi di questo miracolo del sergente Manca. L'ordine che, bene o male, sussiste, contro tutti gli assalti dell'odio e le insidie dello scetticismo! I popoli che seguitano a fare atto di fede, di donazione di sè, ai reggitori nei quali non possono avere nessun motivo, fuorchè trascendente, di sperare! La parola che ha ancora, approssimativamente, un certo valore! E la lira che ancora costa più di un soldo! Che obbedienza, che spreco continuo d'interventi provvidenziali non riconosciuti!

E il miracolo più grosso di tutti, miracolo nero questo, e veramente assurdo e inesplicabile, è che ci sia chi sorride delle secolari, gloriose superstizioni (ammesso che superstizioni siano) le quali funzionano, e come funzionano! e resta attaccato alle ridicole superstizioni di ieri, che non funzionano neanche a pigliarle a pedate.

Il fatto

Un clamoroso miracolo di guerra corre da tempo sulla bocca delle popolane di Borgo, si è diffuso per tutta Roma, ha avuto eco in Sardegna, patria di colui che ha ricevuto la «grazia»; è oggetto di commenti ovunque: di esso stanno sicuramente per impadronirsi gli uomini di scienza e quelli della Chiesa: fra non molto i giornali americani dedicheranno all'avvenimento pagine di illustrazioni e di discussioni, e missionari racconteranno ai giovani neofiti nelle lontane plaghe africane l'ultimo prodigio della fede...

Un soldato paralitico, a cui lo scoppio di un obice da 305 aveva spezzato in più punti la spina dorsale, or non è molto, in San Pietro, nel fervore della preghiera invocante il miracolo, intese una voce misteriosa — quella di Pio X, ha detto subito il popolo credente di Borgo — la quale come nella notte che precedette il miracolo gli disse: «*prega, prega, alla terza invocazione avrai la grazia*»; e la grazia alla terza invocazione giunse completa: egli non era più paralitico, camminava, esterrefatto, era guarito; come quell'altro soldato di Roma che la mamma aveva condotto con le gambe spezzate e paralizzate sulla tomba di Pio X e lo vide muovere e camminare senza le gruccie...

Ma precisiamo:

Il 7 giugno 1918, alle ore 21, mentre si trovava in trincea, a Caposile, sul Piave, il sergente Vincenzo Manca, di 24 anni, da Magomadas (Cagliari) appartenente all'81.o reggimento di fanteria, venne, dallo scoppio di un 305, lanciato e sbattuto a una cinquantina di metri di distanza, fra un turbine di scheggie.

Il disgraziato ricadde pesantemente con la spina dorsale spezzata in più punti e tutto lordo di sangue.

Lo raccolsero, mentre il bombardamento continuava implacabile; gli apprestarono le prime medicazioni nell'ospedaletto da campo 075; lo trasportarono, ancora svenuto, all'ospedale principale di Imola; e di lì, il suo, fu tutto un pellegrinaggio doloroso: andò a Teramo, venne a Roma, passò a Milano, all'Istituto Rizzoli di Bologna, e nuovamente a Roma, da ultimo, ove lo accolsero gli ospedali Regina Margherita, delle Casermette e di Santa Croce.

Il 15 gennaio 1919, uscendo dall'ospedale militare di riserva n. 3, posto in Via Montebello, il direttore, maggiore medico Laurenti, così riempiva la sua cartella clinica:

La diagnosi medica

«Sergente Manca Vincenzo di Pietro, dell'81.o fanteria, classe 1897, distretto di Cagliari, da Magomadas.

Ferito in combattimento il 7 giugno 1918, alle ore 9 di sera al Piave, Caposile, mentre montava di vedetta fu lanciato in aria da un proiettile calibro 305 che lo trasportò ad una cinquantina di metri e fu subito raccolto in una pozza di acqua da due soldati sardi ed un sergente che lo trasportarono all'ospedaletto da campo 075, dove ha avuto le prime medicazioni e poi all'ospedale di Bologna e Roma.

Attualmente notasi che riportò ferite multiple al torace ed all'addome e contusione interna, e molta perdita di sangue, con fratture di ambe le due gambe ed alle due braccia con frattura muscolare.

Frattura invertebrale prima e seconda lombare e quarta dorsale con inclinazione della colonna destra e disturbi viscerali e intestinali completamente paralizzato di ambedue le gambe. Non è in grado di reggere la testa.

Non può in alcun modo deambulare senza il busto di protesi artificiale.

La malattia dipende da causa di servizio».

Il valoroso sopportò i grandi dolori e la grande disgrazia con forza e serenità: ma una cosa non ammetteva: quella di dover rimanere per sempre paralitico. La sua mente non ebbe altro pensiero egli voleva, doveva guarire. E a questo scopo tese le sue forze morali e materiali, a questo scopo seguitò a vivere. Chi lo circondava credeva ad una pazzia: egli solo, pur nei tormenti delle delusioni, diceva certo e sicuro il suo ritorno alla normalità. Doveva essere trasportato a braccia, come un bambino, spesso singhiozzava, ma non per questo cessava la fede sicura nella sua guarigione. Anima semplice e buona, figlio di credenti, pregava spesso; non lo confidava ancora ad alcuno, ma l'ultima sua speranza, la sicurezza della ricompensa al suo dovere, al suo sacrificio, alla sua fede, era data dal soprannaturale.

Egli ai primi di agosto volle venire a Roma. Fu affidato da un altro soldato alle cure di amici: i signori Mazzanti, al Viale Angelico 41. Il Manca passò una notte d'inferno: non dormì mai. Ha detto che all'alba una voce ignota e misteriosa gli susurrò «prega, va domani in San Pietro; avrai il miracolo che attendi».

E infatti così dicono tutti che hanno saputo e indagato finora sulla «grazia» egli, la mattina, accompagnato dal vetturino Ruffino De Micis, abitante in Via dei Gracchi 15, conducente la vettura 539, fu trasportato nella Basilica vaticana. Il vetturino, come aveva preso in braccio il paralitico per deporlo sui cuscini della carrozza, lo prese in braccio poi per trasportarlo nell'interno. Ma solo non vi riuscì e chiese aiuto ad un venditore di immagini sacre: Rubbino Di Porto, domiciliato alla Tribuna di Campitelli 32, piano terzo. La chiesa era quasi deserta; i pochi visitatori rivolgevano sguardi pietosi al Manca che sorretto dal De Micis e dal Di Porto, volle essere deposto avanti ad uno degli altari ove spiccava una Vergine.

Ma dal momento che siamo riusciti a parlare col Manca lasciamo a lui stesso, come ce l'ha riferita, la ricostruzione del «miracolo».

Il racconto del sergente Manca

"Una voce mi ha detto che sarei guarito in S. Pietro,,

Di buon'ora ci siamo recati al Viale Angelico, nella Villa Mazzanti, ai piedi di Monte Mario, dove il sergente Vincenzo Manca era ospite da qualche giorno della famiglia Olivieri, che ha in custodia la villa.

Alla fine di un lungo vialetto, lateralmente, sorge una casina rosea proprio alle falde di Monte Mario, sotto la zona dei forti. Abbiamo trovato il signor Candido Olivieri e la sposa, attorniati da un bel nugolo di figliuoli.

Quando abbiamo chiesto del glorioso invalido — del glorioso ex invalido — ci è stato risposto che era in procinto di uscire. Abbiamo ringraziato la buona sorte che ci ha così permesso di trovarci a faccia a faccia col *miracolato*. Il quale è un simpatico giovanotto, di statura un po' inferiore alla media, bruno, completamente rasato dall'aria — come lo definisce la stessa signora Olivieri — di un «San Luigi». Giovane forte, dagli occhi espressivi ed intelligenti.

— Ebbene? — gli abbiamo chiesto — che potete raccontarci?

— Che la provvidenza divina è grande quanto è grande l'universo.

Vestito della uniforme di fante, il giovanotto cammina liberamente, senza bastone. Se non pensassimo al miracolo di San Pietro, noi crederemmo di trovarci di fronte ad un uomo comune, che ha sempre camminato, liberamente, come noi...

— Ma, anche prima, almeno qualche passo, poteva farlo?

— Sono quasi quattro anni che ero un uomo «finito». Non potevo nè vestirmi, nè spogliarmi. Immaginate se potevo dunque camminare...

Interviene il signor Olivieri che ci spiega come il giovine, prima di sabato, poteva al massimo — sorreggendosi su due bastoni e muovendo le gambe quasi come un automa — fare qualche passo per un brevissimo tratto di cammino.

L'Olivieri ebbe modo di conoscere il Manca quando era ricoverato all'ospedaletto, al Viale Angelico, nei pressi della barriera daziaria. Il sergente è notissimo in quei paraggi. Due anni fa usciva qualche volta, trasportato su di una carrozzella e quanti abitano in quel tratto del Viale Angelico lo conoscono, perchè amava soffermarsi a parlare con tutti. Poi era stato dimesso dall'ospedaletto ed era andato in Sardegna, ma non aveva voluto tornare nella casa dei genitori.

Aveva preso a subaffitto una stanza ed i genitori lo andavano a visitare: e ad essi il Manca aveva sempre cercato di nascondere il vero. Aveva detto di essere stato colpito da febbri malariche, che gli avevano procurato gravi disturbi ed impedimenti a tutto il sistema dorsale.

— Ma io ho avuto sempre fede di guarire — riprende a dirci lo stesso Manca. — Ero sicuro di tornare quale ero prima. C'era qualche cosa in me che me lo diceva. Prima non sapevo che cosa fosse. Ora lo so...

Il bravo sergente ci parla con animazione: noi non lo interrompiamo più.

— Quando sono tornato a Roma e ho chiesto ospitalità agli Olivieri, io speravo, ero sicuro...

Nella notte da venerdì a sabato, ho pregato tanto. Poi ho inteso nel buio una voce: «Va domattina a San Pietro». Quando mi sono levato, non ho pensato ad altro che di andare nella grande chiesa.

— E' vero — interrompe ancora l'Olivieri. — Sabato mattina lo vedemmo tutto stravolto, con gli occhi arrossati. Si capiva che doveva aver pianto. Io non potetti accompagnarlo a San Pietro. Feci chiamare una vettura e mandai con lui un mio figliuolo, un ragazzo di appena dieci anni. Prima di andarsene, come trasognato, ci mostrò una immagine di S. Michele Arcangelo. Egli disse:

«Vedete, questa immagine mi ha accompagnato nel salto dei cinquanta metri, quando fui colpito dalla granata. Questa immagine mi accompagnerà anche oggi...

Il Manca tace adesso. Il ragazzo che lo accompagnò in San Pietro, prende lui a raccontarci.

— Quando siamo arrivati sulla piazza di San Pietro non potè neppure scendere. Bisognò che lo si portasse a braccia... Volle fermarsi davanti alla prima cappella a destra davanti alla Madonna (La Pietà di Michelangelo) e gridando a voce alta implorò la grazia. Poi, sempre portato a braccia, volle fermarsi davanti alla statua di San Pietro e ripetè le implorazioni. Da ultimo volle inginocchiarsi davanti alla tomba di San Pietro. Si raccolsero le poche persone ch'erano in chiesa — e il ragazzo raccontandoci alla meglio ci fa capire che lo presero per un pazzo.

Il Manca che ha taciuto fino a questo momento dice ch'egli implorò solo quanto gli era stato detto nella notte: — Io dissi con tutta la mia voce: «Sei stato tu che mi hai fatto venire qui e mi hai detto che alla terza invocazione sarei guarito!»

— Ma chi fu? — domandiamo noi.

Il Manca non sa dircelo, o non vuol dircelo. Perchè è geloso del *suo* segreto.

— Quando mi sono alzato di ginocchio, ho camminato, ho sentito le gambe sciolte. Avevo ottenuto quello che avevo chiesto.

Il ragazzo con un parlare un po' infantile, ma chiaro, ci spiega che la gente presente, le donne specialmente piansero e gridarono al miracolo.

Il signor Olivieri — da parte sua — ci narra lo stupore che provò quando vide tornare il sergente camminando franco.

— Non credevo a me stesso...

— E che contate di fare adesso? — domandiamo noi.

— Ho telegrafato subito a casa. Aspetto un mio fratello prete per tornare in Sardegna. Oggi voglio andare all'Opera Nazionale per riscuotere certi rimborsi di spese. Anzi debbo andare subito....

Noi siamo rimasti di stucco, a tutto il racconto. Abbiamo lasciato allontanare il sergente, per vederlo di lontano. Ed egli camminava *benissimo*...

E il Manca è poi salito su di un carrozzino con l'Olivieri.

Alla moglie dell'Olivieri che è rimasta con noi chiediamo — stupiti: — Ma è proprio tutto vero?

— Come... — ci risponde la donna, quasi scandalizzata. — Aveva perfino il busto ortopedico, che gli fasciava tutta la spina dorsale e aveva l'apparecchio anche alle gambe....

— Se l'è tolto, adesso?

— No, lo porta ancora, perchè non può togliersi il busto, dal momento che gli mancano due costole....

La mattina chiara e il vento fresco che batte sugli alberi alti di Monte Mario ci persuadono che non sogniamo. Quelli che ci hanno raccontato piangevano, tanto erano commossi.

Noi non abbiamo saputo piangere. Ma certo siamo rimasti assai perplessi e pensosi. Rammentiamo d'aver letto nella Sacra Scrittura che Cristo abbia detto che con la fede intensa e cieca, si può riuscire perfino a far smuovere le montagne... Noi non le abbiamo mai vedute smuoversi — le montagne... Abbiamo però sentito, oggi, che un uomo paralizzato e su cui il giudizio medico era «inappellabile» che non era capace di muovere neppure venti passi insieme, è già riuscito a prendere il tram, correndogli dietro..»

Le impressioni in Vaticano

Parlando col parroco di San Pietro.

Ci siamo recati per sentire come si svolse il fatto da monsignor De Angelis, che è il parroco di S. Pietro. Lo abbiamo trovato circondato da un numeroso uditorio di giovani che alla nostra presenza si sono prontamente ritirati.

Mons. De Angelis ci ha accolto con una grande calma che contrastava con la nostra visibile emozione. Egli ci ha subito detto: — I miracoli sono nelle mani di Dio! Circa quanto mi domandano non so niente riguardo al miracolo di cui loro mi dicono, finora non so nulla di concreto. Ho letto solamente la cronaca [illegible] che racconta il fatto avvenuto sabato in S. Pietro. Non so come esso si sia svolto, poichè non ero presente nella Basilica quando avvenne, ma so che se fosse veramente miracolo, ci vorrà del buono prima ch'esso sia riconosciuto tale dalla Chiesa! Non basta gridare al miracolo. Occorre che vi siano le prove inconfutabili di tale asserto — e nel caso attuale è ancora intempestivo il pronunciarsi. Chi ci dice che il racconto del *Messaggero* non sia che parto di fantasia?

A questo punto abbiamo fatto notare a monsignore che il racconto del *Messaggero*, per quanto vi sia qualche piccola inesattezza, è dal tutto conforme al vero, avendo avuto modo noi stessi di parlare con i testimoni oculari.

Dopo aver quindi esposte al prelato le profonde impressioni riportate dal racconto del giovane mutilato gli dicemmo che tutti i numerosi fedeli presenti al fatto avevano pianto e che da essi per primi era partito il grido di miracolo.

Monsignor De Angelis è ritornato qui ad enumerare le molte e svariate disamine che vengono fatte dalla Chiesa prima che si possa parlare di miracolo e poi ha soggiunto:

— Del resto non vi sarebbe niente di straordinario. S. Pietro non guarì forse il paralitico che a Gerusalemme, sulla porta Speciosa gli chiedeva del denaro? Non ho nè oro nè argento, gli rispose l'Apostolo, ma se hai fede, io ti dico, sorgi e cammina! E il povero paralitico si levò e camminò. Ma ripeto occorre una grande fede che trasporti colui che la sente. Tutti i fedeli che hanno ricevuto dei miracoli tutti erano pervasi da una così forte e sentita fede da rimuovere qualsiasi ostacolo. Ne fanno prova le testimonianze più salienti dei molti che hanno potuto esperimentare la grande misericordia di Dio!

La Chiesa non si ferma ad un enigma o sommario racconto del fatto che possano fornire testimoni. Essa richiede una minuziosa e lunga enumerazione di tutte le cause e le concause, di tutti gli elementi naturali e soprannaturali che lo originarono.

C'è una speciale Commissione che deve ricercare, accertare e verificare un voluminoso incartamento che gli viene rimesso e che contiene tutti i documenti e i certificati comprovanti il fatto e riferire in merito. La Chiesa non si pronuncia così di punto in bianco e ci vorranno parecchi mesi prima di potere avere un giudizio definitivo.

Come ebbe a svolgersi l'attuale fatto, è stata data deposizione a monsignor Cascioli, dallo stesso Manca alla presenza di due testimoni e ne è stato redatto regolare verbale.

Saranno in seguito sentite le dichiarazioni dei vari testimoni oculari, il referto dei medici e dei vari uomini di scienza che assicurino essere il fatto dovuto all'intervento di elementi sconosciuti e misteriosi e solo quando la cosa sia certa, irrefutabile, dinanzi alle prove evidenti del soprannaturale potrà parlarsi di miracolo.

Ci siamo anche rivolti a vari altri prelati in Vaticano, ma molti si sono trincerati in un completo silenzio, alcuni motivandolo per non conoscere il fatto che dalle prime incerte voci dei conoscenti e degli amici, altri ripetendo le innumerevoli e minuziose ricerche che la Chiesa esige prima di un suo pronunciamento, come già ci espose il parroco di S. Pietro.

Un prelato, di cui conserviamo l'incognito, come è suo desiderio, ci ha detto ripetendo quanto ci ebbe ad esprimere monsignor De Angelis, che non ha trovato nulla di eccezionale nell'odierno avvenimento, specificando che numerosi sono gli esempi nella storia dei credenti che pure non essendo in istato di grazia, hanno ottenuto dei miracoli dalla loro fervida fede. Ha poi aggiunto che il Santo Padre ha intenzione di vedere e parlare personalmente col Manca, che sarà ricevuto in Vaticano assai probabilmente, il prossimo venerdì.

"La voce di Pio X,,

Come da principio abbiamo accennato, il popolino e i credenti di Borgo non hanno esitato un momento ad attribuire la voce misteriosa che ha spinto il soldato paralitico a chiedere il miracolo a Dio, in San Pietro, sia stata quella di Pio X; il «papa santo»; la prima grande vittima della guerra mondiale che egli aveva presagita e attesa, trepidando. Ricordate? Il pensiero della guerra non dava pace a Pio X. Proprio di questi giorni il collega Bottazzi, in uno dei suoi «Corrieri romani» ha narrato nel *Corriere della Sera* che quando scoppiò la guerra di Libia qualcuno domandò al Pontefice: «E' questa, Santità, la grande guerra?», «No, non è questa», rispose il vecchio Pontefice. Una volta il cardinale Merry del Val, quasi per consolarlo, gli diceva che il mondo era tranquillo e pericoli imminenti per la pace non ve n'erano. Il Papa lo guardò: poi, posandogli una mano su un braccio, con voce ferma gli annunziò: «Eminenza, non passerà il 1914».

Non è questa profezia, nè le altre che gli si attribuiscono, che autorizzano i fedeli a credere alla santità di Pio X. Durante la sua vita già si susurrava di miracoli che egli avrebbe compiuti, sebbene a un tale che gli parlasse di santità, rispondesse: «Lei sbaglia una lettera. Io sono Sarto, non santo». Dopo la morte queste voci di miracoli si sono diffuse nel mondo cattolico con una insistenza strana: nei paesi più lontani, come nelle case di Borgo. Un libro pubblicato recentemente in Inghilterra e da pochi giorni tradotto in italiano, con licenza dei superiori, ha raccolto i documenti che dovrebbero provare i miracoli di Pio X in un eventuale processo di canonizzazione. Miracoli; cioè, in gran parte guarigioni di ammalati spacciati dai medici. Ma non soltanto nei libri si parla di questi miracoli. Se ne parla anche nel popolo. Si racconta di una donna di Roma che quando il figlio le partì per la guerra fece il voto di andar a pregare scalza sulla tomba dell'umile prete di Riese, perchè il figlio si salvasse. Il soldato tornò, ma con le gambe paralizzate dalla vita della trincea. La donna — come abbiamo già accennato in principio — allora, lo condusse sulla tomba, dove tante volte aveva pregato, ed ebe la gioia di vederlo muovere e camminare.

Negli anni di guerra non solo le madri, ma anche soldati e ufficiali furono visti pregare su questa tomba. Gli uomini usciti dalla disperazione delle trincee non trovavano che una speranza nella fede. Dopo, da tutti i paesi cattolici cominciarono a giungere a Roma domande di grazie e di reliquie. Oggi uno dei primi pensieri dei pellegrini che visitano il Vaticano è quello di andar a pregare nella cripta dove Pio X è sepolto e che è sempre piena di fiori. E il custode deve aprire e richiudere molte volte al giorno il cancello di bronzo dorato che è sotto l'altare della Confessione alle persone che vogliono visitare l'ipogeo.

Quanto ai miracoli, l'ultima parola spetta alla Congregazione dei Riti, che procede con molta cautela e, di solito, lascia passare molto tempo prima di iniziare i processi di canonizzazione.

Gare di nuoto ad Anzio

Ad iniziativa del proprietario dello Stabilimento *Eldorado* di Anzio, Signor Antonio Nardini, avranno luogo giovedì 18 corrente, tempo permettendo, interessanti gare di nuoto e di barche di salvataggio.

Il programma delle gare è il seguente:

Ore 10 — Corsa di m. 200, riservata ai giovanetti dello Stabilimento *Eldorado*, che non abbiano superato i 16 anni.

Ore 10.30 — Corsa di m. 200, per signorine (libera a tutti).

Ore 11 — Corsa di m. 2000, libera a tutti.

Ore 12 — Getto di piccioni a mare.

Ore 17.30 — Corsa di barche di salvataggio, con due uomini di equipaggio.

Ore 18 — Rottura delle pile, riservata ai giovanetti dello stabilimento.

Ore 19 — Premiazione.

La giuria è composta dei signori: cav. Mignotti de Bonmartini, ing. Sandri Panerata, sig. Banzi Bruno, sig. Locapo Nicola (cronometrista), avv. Cimbali Romolo, sig. Spallotta Angelo, sig. Iacobelli Romolo, cav. Avenia Augusto, sig. Riccobelli Ernesto.

Sono stati offerti ricchissimi premi, di cui non possiamo ancora dare l'elenco definitivo.

Le iscrizioni si ricevono presso il suddetto Stabilimento fino alle ore 9.30 di giovedì 18 corrente.

Asterischi

Danze a Marino.

Domenica sera, nei locali del Circolo Sportivo di Marino e mercè la sempre encomiabile attività del Presidente Negroni, coadiuvato dal sig. Armati ebbe luogo una riuscitissima serata danzante alla quale partecipò scelto pubblico fra cui non mancava la colonia villeggiante, anche quest'anno assai numerosa.

Le danze s'iniziarono alle 20. La instancabile ottima orchestra era diretta dal bravo maestro Canessio. Si svolse infine una gara di ballo che venne vinta dalla coppia Pozzi e Gina Bianchi: il dono una collana d'argento.

Fra i numerosi intervenuti notammo: le famiglie Sed, Ughi, Bernabei, Giacomelli, Donsanti, Biucchi, Pozzi, Rinaldi, Valentini, Picarelli, De Marri, Micocci, Cammarano, Cesari, Negrone, Terribili e i signori Fumasoni, Armati, Pomardi ed altri.

Domenica prossima avremo una nuova festa interessante, con sorprese e distribuzioni di fiori.

«La Cantica di Dante».

I nostri lettori rammenteranno il successo riportato lo scorso maggio al «Lyceum» dalla «Cantica di Dante» letta dinanzi a un pubblico imponente dall'autore, il poeta Giovanni Chiapperini. L'acquerello specialmente il vasto respiro dell'opera e la tersa vigoria dello stile, degna veste all'argomento magnifico. Ora si annunzia che il poema uscirà in settembre con i tipi dell'«Eroica» del Gozzani, illustrato da xilografie di Francesco Gamba. Esso figurerà all'«Esposizione dantesca» di Firenze.

Un appello per la pace mondiale

della Croce Rossa Internazionale

La Croce Rossa, nel nome di un dovere e di un diritto superiori che la pongono al di sopra delle umane passioni, dopo le vicissitudini della guerra, durante la quale essa prodigò i suoi soccorsi a tutte le vittime, proclama oggi che il suo ideale e la sua volontà sono, non soltanto di lottare contro i mali della guerra ma anche di contribuire a fare scomparire la guerra; non paga di lavorare durante la pace, vuole lavorare per la pace.

Perciò essa si rivolge a tutti gli uomini di cuore, di qualsiasi nazionalità, religione, professione o classe sociale, per invitarli a fare, ciascuno nei limiti delle proprie forze e dei propri mezzi, una propaganda assidua e il più possibilmente estesa, contro lo spirito di guerra che minaccia di distruggere per sempre la pace del mondo.

A nome della Commissione mista Mr Ador, Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa e Mr Hill direttore generale ad interim della Lega delle Croci Rosse, in conformità della decisione presa dalla X Conferenza Internazionale di Ginevra su proposta del Senatore Giovanni Ciraolo, presidente generale della C. R. I. fanno perciò appello ai popoli ed ai singoli individui, perchè combattano con tutti i mezzi possibili, lo spirito bellico. E' necessario che gli uomini di Governo, gli scrittori, la scuola, il capitale ed il lavoro non dimentichino il dovere che essi tutti hanno, in nome di un supremo interesse comune, di aiutare l'avvento della pace sulla terra. E' necessario soprattutto che i fanciulli crescano educati a questo fondamentale principio.

Bisogna dunque restaurare nella mente degli uomini il concetto d'un internazionalismo che, rispettando l'amore di ogni cittadino per la sua città, di ogni patriotta per la sua patria, insegni al tempo stesso a ciascuno un uguale rispetto per l'esistenza e i diritti di tutti i suoi simili, diffondendo nella vita individuale e giornaliera la luce di una giustizia universale permanente.

Questo vero internazionalismo non è realizzabile se non per la collaborazione intima ed attiva dei governi, dei Parlamenti, delle Associazioni libere, della Stampa, dei ministri di ogni religione, e specialmente delle società nazionali della Croce Rossa. Ma da tutte queste forze non deve andare disgiunta la più essenziale, e cioè la forza della convinzione individuale. Spetta dunque ad ogni uomo, qualunque siano i suoi mezzi, di contribuire alla necessaria pacificazione. E' indispensabile che ciascuno giudichi, non più attraverso il proprio egoismo, la propria collera, i propri timori, le proprie passioni, ma unicamente animato da uno spirito di concordia ed carità reciproca.

Questo il solo mezzo per preparare un avvenire migliore.

E la Croce Rossa fedele all'ideale che animò i suoi nomi fondatori e cui essa sempre dedicò tutte le sue forze, afferma ora, davanti al mondo intero, che il suo compito non è esaurito colla guerra. Essa fa appello al cuore degli uomini, affinchè ciascuno trovi in se stesso la forza e la fermezza necessarie alla conquista dei sicuri beni derivanti dalla pace.

Per la tassa sulle automobili

La rappresentanza della Veedol Company ha assunto l'iniziativa per ottenere dal Ministero delle Finanze la rateazione bimensile della tassa automobilistica.

Non occorre dilungarsi in molte parole per dimostrare come con nessun disagio per il bilancio dello Stato, anzi con suo certo vantaggio la numerosa categoria degli automobilisti potrà essere in grado di usare della propria macchina nello scorcio del corrente anno senza essere obbligati a tenerla in garage per non pagare la forte tassa di circolazione.

Di riverbero ne avranno utile le industrie affini all'automobile ora in stasi dannosa per sè e per i numerosi operai.

Tutti i proprietari di automobili che vorranno associarsi e rendere sempre più autorevole la istanza stessa per maggior numero di adesioni sono invitati a recarsi sino al giorno 20 corrente negli uffici della Ditta, (Renato Ferretti, Scrofa, 22), rappresentante dell'olio Veedol ove troveranno copia dell'istanza e moduli bollati e vidimati da R. Notaio per la firma di accettazione.

Attraverso i Rioni

Furto in via Po. — Dopo alcuni mesi di villeggiatura, la famiglia del rag. Plinio Gioia, ha fatto ritorno stamane al suo domicilio in via Po 33. Il rag. Gioia ha constatato con vivo rincrescimento che i ladri penetrati nel suo appartamento avevano rubato oggetti d'oro e di valore per parecchie migliaia di lire. Il Commissariato di Castro Pretorio è stato informato.

Muore improvvisamente. — In piazza Venezia, ieri sera alle 21, una donna dell'apparente età di 55 anni, colta da malore improvviso si abbatteva al suolo priva di sensi. Raccolta da due guardie regie e trasportata in vettura alla Consolazione vi giunse morta. Il sanitario di guardia ritiene che fosse stata uccisa da una paralisi cardiaca.

Tentato suicidio di una guardia regia. — Questa mattina alle 10, mentre alcuni drappelli di guardie regie si disponevano ad uscire per servizio dalla Caserma di Via Garibaldi, la guardia Emanuele Mele, di 19 anni, da Siracusa, nel giardino della Caserma stessa si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione della tempia destra.

Prontamente soccorso, il Mele è stato trasportato con un «camion» all'ospedale di Santo Spirito ove i sanitari, dopo avergli praticate urgenti cure, si sono riservato il giudizio sulla sua guarigione.

Il Comando della guardia regia ha aperto un'inchiesta per accertare le cause che hanno spinto il giovane al triste passo.

Arresti. — Gli agenti della squadra investigativa, dopo attive indagini hanno rintracciato la coppia misteriosa che parecchi giorni fa, con la scusa di visitare una camera mobiliata, derubò la signora Luigia Pollastrini, abitante in via Urbana 128, di una cassettina contenente gioie per circa 20 mila lire.

Essa è composta di certa Vittoria Sereni, di anni 23, artista cinematografica, alloggiata all'Albergo della Stazione e di Filippo Lori, di 37 anni, abitante in Via Muro Vaticano, 55.

Spacciatori di cocaina arrestati. — In via della Vite dopo un lungo appostamento è stato arrestato ieri il barbiere Giuseppe Neri, di 54 anni, abitante in via Celimontana 11. Nel momento dell'arresto il Neri è stato trovato in possesso di un chilo di cocaina. Sempre in via della Vite e precisamente nell'albergo «Pisa» sono stati arrestati i spacciatori di cocaina Ulderico Miccinelli, di anni 30 ed Anna Carletti, di 25 anni.

Il lavoro dei ladri. — Nelle prime ore del mattino i ladri sono penetrati nel «garage» del villino Baroncini, in via Muro Vaticano 55, rubando accessori varii per automobile del valore di mille lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. del Trionfale.

— Forzata la porta del negozio di abbacchi in via Bocca della Verità 13, della signora Anna Travaglioni, i ladri hanno rubato oggetti d'oro e denari per quattro mila lire.

— Anche due mila lire in biancheria e vestiti sono stati rubati nell'abitazione del signor Alessandro Lusi, in via Madonna dei Monti 33.

Refurtiva recuperata. — Nel magazzino dei fratelli Geronzi in via Portuense 9, gli agenti investigativi hanno ritrovato 53 balle di seme rubate l'andici scorso alla ditta Di Paolo in via Laurentina 11. Sono stati arrestati oltre i fratelli Pietro e Giacomo Geronzi, il carrettiere Carlo Poggesi, abitante in via Ripa Grande, 11.

Fienile in fiamme. — Ieri sera alle 21, in via Prenestina 36, prendeva fuoco, per cause non ancora precisate, un fienile di proprietà di certo Luigi Scavoletti. Sul posto accorsero i vigili agli ordini del tenenti Olivieri e Sorbara che dopo non poca fatica, riuscirono a domare l'incendio. I danni ascendono a circa diecimila lire.

Furto in via Tomacelli. — Nell'abitazione del sig. Lorenzo Quadrani, in via Tomacelli 149, ieri nel pomeriggio sono penetrati dei ladri scassinando la porta d'ingresso. Padroni dell'appartamento i malviventi dopo aver infruttuosamente visitato la camera da letto, il salotto e la cucina, sono passati nella stanza adibita ad ufficio di rappresentanza ove da un cassetto di una scrivania hanno rubato 20 mila lire in titoli e biglietti di banca. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Il concorso internazionale

dei sindacati cristiani dell'abbigliamento

I Sindacati cristiani della industria dell'abbigliamento dei diversi Paesi hanno tenuto un Congresso internazionale a Coblenza il 2 e 6 agosto.

Erano presenti i delegati dei seguenti Paesi: Germania, Austria, Belgio, Francia ed Olanda; avevano aderito l'Ungheria e l'Italia.

Il Congresso ha deciso di costituire una Federazione internazionale per l'industria dell'abbigliamento ed industrie affini.

Dopo aver discusso ed approvato il progetto di Statuto e aver costituito il proprio ufficio centrale, il Congresso adottò un progetto di convenzione per la mutualità che regoli i diritti dei membri aderenti in caso di emigrazione, ed il metodo da eseguire in caso di conflitti del lavoro nelle zone di frontiera.

I delegati dei diversi paesi presentarono infine le relazione sulla situazione del movimento sindacale operaio e sulle condizioni dell'industria dell'abbigliamento.

I PROBLEMI DELL'ORA

Su la riforma agraria

« Avrete la terra, si disse ai contadini combattenti in trincea; la patria, che difendete valorosamente concederà che ne possediate la terra, in premio della vostra virtù ». E i contadini — poichè la guerra è stata fatta, in massima parte, dai contadini e dalla piccola borghesia, gli altri cittadini essendosi imboscati nelle retrovie e nelle fabbriche — i contadini fecero e vinsero la guerra. I socialisti — paurosi che il provvedimento creasse una folla di piccoli proprietari fondiari, argine insuperabile al dilagare delle teorie comuniste — svalutavano la promessa, la dichiaravano inattuabile e menzognera. Venuto l'armistizio, i contadini tornarono dai campi di guerra, ai campi del lavoro e attesero. Poi siccome il mantenimento della promessa tardava a venire, si ebbero agitazioni, invasioni di terre, processi e condanne: condanne per le quali oggi s'invoca una amnistia che, dopo quella concessa ai disertori, non sembra esagerata nè ingiusta. Tanto più che, in qualche modo, la promessa dovrà essere mantenuta, anche nel bene inteso interesse della difesa dello Stato.

Ma il problema ha da essere esaminato da un punto di vista più alto e più complesso. Cioè dal punto di vista di tutta una riforma delle nostre istituzioni agricole, patti, contratti, possesso, modi di produzione e di distribuzione dei prodotti.

Veramente di una Riforma Agricola si parla da lunghissimo tempo. Progetti, inchieste, simili n'erano stati fatti anche prima della guerra. Dopo la guerra la cosa è sembrata urgente, ad un certo momento; i discorsi in proposito sono stati più concitati ed alcuni, anche, quasi ricchi di promesse: perfino un Ministro di buona volontà parve avesse preparato un suo particolare progetto: poi il silenzio si è fatto. Eppure la cosa urge, oggi come ieri, e dovrà essere risolta, malgrado le proteste di taluni agrari: proteste che, certo, non mancheranno, e che dovranno essere udite, ma non potranno essere ascoltate. *Salus publica suprema lex esto.*

Esaminiamo il problema, che si presenta grave, sotto due forme: crisi di organizzazione, e crisi di produzione. Bisogna premettere che le forme di organizzazione non possono essere identiche in tutte le regioni d'Italia. Quelle forme di contratto d'affitto che sono buone per la Sicilia, non lo sono per la Toscana o il Piemonte, e viceversa. Vi sono regioni, che anche parti di regioni, ove è possibile l'affittanza collettiva ed altre ove, sia per la natura del suolo, o il carattere delle culture, questa forma, molto socialista, di affittanza non è possibile, perchè non sufficientemente remunerativa. Ed anche nelle affittanze collettive, vi sono regioni ove la conduttura divisa, cioè individualistica (molto preconizzata dalle organizzazioni cattoliche, e generale in Sicilia), è possibile, ed esiste; ed altre ove la conduttura unita è la sola che possa dare risultati soddisfacenti di produzione e di remunero.

E bisogna tener conto anche del tipo dei contratti, tanto diversi nelle varie regioni dal contratto di mezzadria vigente in Toscana, in Umbria, nelle Marche, al contratto di affitto parziario o totale, e al puro e semplice contratto di lavoro, che sovente non si protrae per oltre i 3 anni. Non è, dunque, sorprendente se da una ventina di anni si discute, si propone; si fanno inchieste e progetti, si propongono leggi e poi le cose rimangono al *punto di prima*; la questione, cioè, assolutamente insoluta.

Troppo lungo e fuori di luogo, sarebbe fare qui la storia dei varii tentativi e studi di riforma agricola, parziale o totale; dai voti dei Comizi Agrari (1882-89-91) alla legge Sonnino (1899) per la Sicilia; ai moti dei Fasci Siciliani (1893-94) alle agitazioni del 1900, fino ai recentissimi progetti Miceli-Falcioni sul latifondo; Miceli su l'equo affitto, e il disegno di legge Raineri su gli Usi Civici, — relatore Mortara — del 1916; e che è di per se stesso un progetto di vasta e profonda riforma, per quanto concerne i Domini collettivi. E fra l'una e l'altra di queste date se ne possono frapporre altre anch'esse ricche d'infruttuosi tentativi a favore dell'agricoltura; la legge del 1906 a favore del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia; il progetto di legge Luzzatti del 1910 su la costituzione della piccola proprietà agricola, fino alla proposta di Riforma degli articoli del Codice Civile relativi alle norme dei patti agricoli.

Ma tutta questa buona volontà, tutti questi ottimi progetti qual fine, qual risultato hanno raggiunto? Nessuno, bisogna sia detto francamente perchè nessuno si pasca d'illusioni: studii, inchieste, progetti se ne sono fatti molti; cose concrete, fino ad ora, per opera della legge, nessuna. Là dove il contadino e il bracciante hanno migliorato la loro condizione, sono riusciti a possedere la terra, o a conseguire patti di lavoro meno usurai di quelli di dieci e quindici anni fa, non è stato già per opera ed in forza della Legge, o di una legislazione intesa a render loro giustizia, ma sibbene grazie alle loro Organizzazioni Corporative, alle loro Leghe di Resistenza, alle loro agitazioni, sovente improntate alla più schietta violenza, ed in forza di patti stabiliti imposti e subiti in trattative dirette fra coloni, e possessori della terra, e datori di lavoro (proprietari, coloni, affittuari) e braccianti. Ma appunto questi miglioramenti essendo stati conseguiti *ex-lege* ne consegue che i miglioramenti stessi sono assai sovente annullati dalla cattiva volontà dei contrattanti, e se sono buoni ed in vigore in un podere, o in un fondo, o in una fattoria, non lo sono più nel podere, nel fondo, nella fattoria attigua.

D'altra parte il problema si presenta anche come problema di produzione. Certi contratti sono utili date certe forme e certe qualità di coltivazione; anzi si può dire che ad una data forma di contratto risponda un dato carattere di produzione. E' fuori di dubbio che se sfruttato ovunque in modo razionale, con metodi moderni, con larghe vedute d'industrializzazione dell'agricoltura, il suolo italiano darebbe — e facilmente — molto più di quello che dà. Ora un problema da risolvere è anche questo: trovare, rapidamente, la via per produrre di più.

Non è il caso di stare a bisticciare — come fan taluni, su la non volontà di lavoro del contadino. Il fenomeno della *stanchezza*, della non volontà di lavoro, è fenomeno cittadino ed operaio: gli imboscati che non hanno fatto la guerra, non hanno voglia di far lavoro in pace; ma il contadino no; esso — anche se socialista — ha fatto bene la sua parte in guerra, si è battuto bene da uomo sano, forte e non vile e, conseguita la vittoria, è tornato al suo campo ed ha cercato di trarne il prodotto maggiore che ha potuto. Ma per ottenere il prodotto maggiore due cose occorrono: una coltivazione razionale e perciò mezzi ed organizzazione che, ora come ora, a lui mancano; e lo interessamento diretto all'aumento di questo prodotto: quindi maggiore partecipazione agli utili dell'azienda (ove non è mezzadria) e possesso della terra. Possesso della terra in forma collettiva o in forma individuale, ma possesso.

Ed è questo il punto difficile, il punto scabroso della Riforma Agraria. E' a questo pettine che vengono i nodi delle agitazioni per gli usi civici, per l'affrancazione dei demani comunali, del latifondo. E' su questo argomento che la questione si complica; ed è questo, del resto, che ha fatto naufragare, o rimanere in panna, i precedenti progetti e tentativi di Riforma Agraria. Esaminiamo, brevemente, anche questo lato della questione.

La Legge per la Bonifica dell'Agro Romano, legge che avrebbe potuto essere benefica quanto altra mai, ha avuto il chiaro risultato di mostrare la cattiva volontà, l'interessamento negativo, il gretto egoismo dei grandi latifondisti dell'Agro. Per una azienda modello e che va bene — come quella di Pantano Borghese — ve ne sono otto, nelle quali esistono solo la casa colonica e la stalla, vuota di inquilini quella e di animali questa. E il suolo è coltivato a pascolo, che dà molto guadagno al proprietario, poco al contadino e costa poco allo sfruttamento. E la situazione del latifondo nell'Agro Romano, non è eccezionale e particolare all'Agro: ma è tipico di tutto il latifondo sia esso in Sicilia o in Calabria, nel Lazio e in Basilicata o altrove. E potrei dire — e dimostrare, se volessi — che non è tipico del latifondo italiano soltanto; ma del latifondo in genere, sia esso in Inghilterra, in Spagna, in Rumania o altrove.

Or è appunto basandosi su le necessità di spezzettamento del latifondo, di restituzione ai Comuni, e per essi a gruppi di contadini od anche a singoli, dei terreni dichiarati di Usi Civici, e dei Domini Collettivi, che si può incominciare a costituire su vasta scala quella piccola proprietà fondiaria che potrà essere, al tempo stesso che una difesa dello Stato, un avviamento alle nuove forme di organizzazione sociale.

Nel suo famoso ed aureo libro « On liberty » John Stuart Mill scrive: « Le riforme da fare nell'istituto della proprietà consistono nell'organizzare la proprietà collettiva a lato di quella individuale ». Ma, nel campo agricolo, la sola proprietà che può tendere a diventare collettiva, nelle cooperative, nei Domini collettivi, è sola la piccola proprietà. Io non posso, qui, entrare nei dettagli delle modalità dell'esproprio dei latifondisti, o della restituzione a cui di diritto dei terreni di uso civico. Già questo prevedeva il progetto Luzzatti dell'aprile 1910 *Su la formazione e conservazione della piccola proprietà agricola*; e fa, ora, identica opera nel campo agricolo l'*Opera Nazionale dei Combattenti* la quale tende a costituire un patrimonio di terre ai combattenti; e di questi elementi e coefficenti deve tenere conto chi voglia iniziare e condurre a buon fine una Riforma Agricola. Riforma che ha da essere, diremo così, regionale, più che nazionale. Nella sua relazione su « ... *la riforma dei patti agrari* » il professor Serpieri nota appunto questa necessità di varietà nella Riforma, e propone, per i patti agricoli, che il legislatore presenti un contratto tipo, sul quale debbano modellarsi, per la generalità, tutti i contratti, salvo le inevitabili deroghe per renderli consoni alle necessità, alle tendenze ed alle consuetudini delle varie regioni. E non per i patti soltanto.

Il senatore Alberto Cencelli, in un libro interessantissimo su *La Proprietà Collettiva in Italia*, studia a fondo questa questione, nella sua storia, nei suoi caratteri economici, nel suo divenire, e dimostra che i gruppi collettivi che già esistono, possono servire di base ad un riordinamento della proprietà fondiaria, ove si tenga doveroso conto dei loro vari caratteri regionali. Non solo: ma il libro del Cencelli è prezioso anche per quest'altro lato; che esso espone dettagliatamente le difficoltà della Riforma in questo campo; e ne accenna, in parte, i rimedi ed i vantaggi.

D'altro lato bisogna tenere in serio conto quello che già esiste e funziona egregiamente, sia da secoli come la mezzadria in Toscana, sia da qualche decennio come la Cooperativa Agricola dell'Emilia, del Ravennate, di Bologna etc. E, col tempo stesso, bisogna non dimenticare che deve essere mantenuta, ed è interesse conservativo dello Stato il mantenerla, la promessa fatta ai contadini combattenti in trincea, del possesso della terra.

Come si vede la Riforma Agraria non è tal cosa da potere essere risoluta e decisa alla leggera. Chi vorrà portarla a fondo, facendo opera duratura ed utile al paese, deve ricordarsi che anche la proprietà, anche la proprietà fondiaria come tutte le istituzioni umane, è destinata ad evolvere e mutare; e se il passaggio della terra dalle mani di latifondisti egoisti o di assenteisti proprietari, ai contadini ne affretterà la trasformazione, da individuale a collettiva — nelle cooperative etc. — non sarà un danno, a condizione che la evoluzione si compia sotto la disciplina della legge, nella pace e nel lavoro.

Antonio Agresti.

Gli avvenimenti in Russia

Una statua a Giuda

PARIGI, 17.

Mentre una Commissione internazionale sta studiando la possibilità di portare soccorsi alla Russia affamata, può riuscire istruttivo per coloro che si accingeranno a compiere la grande opera filantropica apprendere a quale grado di aberrazione sia giunta la follia bolscevica.

Ecco qua un curioso capitolo di un libro che ha veduto la luce in questi giorni a Berlino e che si intitola *Il giardino rosso*. Ne è autore Henning Kheler, che fu per molto tempo addetto alla Croce Rossa svedese di servizio nella Russia orientale.

Un giorno il Kheler ebbe bisogno di trasferirsi da Kazan ad Alatyr, e poichè i treni ordinari erano stati soppressi, così ottenne di poter viaggiare in un treno blindato, armato di cannoni e di mitragliatrici, che era adibito al « servizio di controllo » dell'armata rossa.

Il capo treno — scrive l'autore del libro — era un marinaio che aveva disertato dalla squadra del Baltico. Egli aveva il comando assoluto del convoglio, ma finiva per fare tutto ciò che voleva un capo aggiunto, da cui dipendeva la sorveglianza e l'organizzazione del vettovagliamento e dell'igiene. Con sua grande sorpresa il Kheler apprese che questo secondo personaggio era una donna: la signorina Dolly Michailowna, ex artista di caffè concerto, la quale aveva tappezzata ed ammobigliata una vettura del treno con molto lusso e con una certa stravaganza.

E qui diamo addirittura la parola al Kheler:

« Giunsi con quel treno nella piccola città di Swiagorod. Là fui avvertito dal personale dipendente dalla Michailowna che il comandante mi invitava ad una cerimonia solenne che doveva avvenire in quel giorno. Si trattava di inaugurare un *Giardino rosso*, ed un certo monumento, che i soviety avevano innalzato per glorificare il bolscevismo. Accettai l'invito. Il programma della festa si componeva della duplice inaugurazione e di una rivista di due reggimenti ungheresi prigionieri di guerra. La rivista fu fatta dalla Michailowna, la quale aveva indossata una tunica bianca, dei calzoni grigi, portava degli stivaloni da scudiero ed aveva un casco come quello degli aviatori. Terminata la rivista, un israelita si avanzò e prese la parola.

— Nella mia qualità di presidente del soviette locale — egli disse — decisi di fare erigere in questo giardino un monumento che ricordasse un personaggio illustre. La scelta del personaggio, lo confesso, mi lasciò per qualche tempo in molta perplessità. Pensai dapprima a Lucifero; era un ribelle e poteva essere utile per noi di esaltarlo. Pensai anche a Caino, un altro ribelle, ma l'esistenza di esso è purtroppo incerta. Mi decisi infine per un uomo che da più di diecinove secoli sente salire verso di lui l'oltraggio e la maledizione. Quest'uomo che, a dispetto della società borghese e capitalista, noi vogliamo glorificare, è Giuda Iscariota.

« Non appena l'oratore ebbe terminato di parlare, Dolly Michailowna fece cadere il velario che copriva la statua ed io vidi comparire una orribile figura di gesso verniciata di rosso, la quale rappresentava Giuda.

« Scorsi allora — conclude Henning Kheler — molta gente che, senza comprendere, faceva il segno della croce; scorsi anche il presidente del soviette che baciava Michailowna, e, ad un tratto, mi sentii io pure baciato da quella donna singolare che aveva il viso dipinto, presso a poco come quello della statua di gesso ».

Il colera progredisce

LONDRA, 16.

Il *Daily Mail* pubblica notizie dalla Russia le quali recano che il colera progredisce.

Vi sono quotidianamente 150 decessi a Mosca, 210 a Saratow, 300 ad Astrakan, ove il Commissario del popolo ha proposto al Governo dei Soviet di incendiare la città per distruggere il focolare dell'infezione e di trasportare la popolazione in Siberia.

Il *Daily Mail* soggiunge che il Soviet invia truppe con ordine di fucilare i contadini che tentano passare da una provincia all'altra.

La Conferenza per i soccorsi

La Georgia priva di viveri

GINEVRA, 17.

La Conferenza per i soccorsi alla Russia affamata organizzata dalla Commissione mista del Comitato Internazionale della Croce Rossa e dalla Lega delle Società di Croce Rossa si è riunita ieri nel pomeriggio a Ginevra.

Erano rappresentati venti Governi, altrettante Società di Croce Rossa, la Santa Sede, l'Ufficio Internazionale del Lavoro ed altre importanti organizzazioni di soccorso, quali la Commissione Internazionale dei Crediti dell'*American Relief*, l'Amministrazione del Comitato Panrusso di soccorso, l'Unione Internazionale per il soccorso all'infanzia, ecc. ecc.

La Commissione mista propose la costituzione di un Comitato esecutivo internazionale di soccorso alla Russia che coopererà coi Governi e le Associazioni volontarie di soccorso dopo ottenuta piena garanzia dal Governo dei Soviet circa il trasporto, la distribuzione e il controllo dei soccorsi.

La Commissione mista propose come Presidente di detto Comitato Hoover, a vicepresidente Mansen, Gustavo Ado, Presidente del Comitato Internazionale e dell'Assemblea, e Sir Claude Hill e altri oratori insistettero sull'urgenza di decisione immediata.

Su mozione del senatore Depage, Presidente della Croce Rossa belga, l'Assemblea nominò una Commissione preparatoria per elaborare proposte pratiche da sottoporsi oggi all'Assemblea.

Questa Commissione, di cui fanno parte anche i rappresentanti della Croce Rossa Italiana e della Santa Sede, ha già iniziato i suoi lavori.

Il delegato della Croce Rossa della Georgia, Chavichwily ha fatto un quadro terribile della situazione del suo paese. «Un popolo di più di 3 milioni di abitanti — egli ha detto — è completamente privo di viveri e di medicamenti, mentre il colera, il tifo e altre malattie epidemiche fanno strage. Si segnalano molti casi di morte nelle strade e non si trova nessuno che possa seppellire i cadaveri o raccogliere i moribondi. Il numero dei suicidi dovuti alla fame, aumenta tutti i giorni. La Georgia che non ha mai conosciuto la fame, è completamente spogliata di tutto.

I bolscevichi hanno inviato in Russia tutto quello che hanno trovato; vagoni, vetture, macchine, mobili, vestiti, derrate alimentari, ecc. Il flagello di cui tutto il popolo della Georgia è vittima, è completato da un esercito straniero di 120.000 uomini.

Un abile trucco per sfuggire ai bolscevichi

PARIGI, 17.

Lo ha attuato la principessa Tatiana Kurakin. Da mesi detenuta nel carcere militare di Mosca, offerse a un alto funzionario 12 milioni di rubli perchè consentisse di simulare di sposarla. Il commissario accettò e la principessa vendette i gioielli, sposò il funzionario, e approfittò della libertà avuta per fuggire a Parigi dove il marito vero l'attendeva da tre anni.

200 ragazzi russi salvati dalla miseria giungono a Napoli

NAPOLI, 17. — A bordo del piroscafo *Columbia* sono giunti a Napoli 200 ragazzi russi salvati da una associazione di ricchi dalla fame. I ragazzi, dopo una sosta nella nostra città, saranno nuovamente imbarcati per essere condotti in America.

I TEATRI

La riapertura del Teatro Nazionale

Ieri sera al « Nazionale » abbiamo avuto il debutto della Compagnia del « Teatro Fiorentino » diretta da A. Novelli con la commedia in tre atti dello stesso Novelli: *Acqua cheta*.

Il pubblico che gremiva il teatro fece ottima accoglienza a tutti i bravi artisti, tributando loro calorosi applausi.

La graziosa commedia, fu interpretata con mirabile affiatamento suscitando il più schietto godimento.

Garibalda Niccoli e Raffaele Niccoli diedero nuova prova della loro valentia meritando i maggiori applausi del pubblico.

Stasera: *Quando la pera è matura...*, altra divertente commedia di A. Novelli.

La serata di Achille Vitti

Questa sera al « Morgana » lo spettacolo sarà in onore dell'ottimo attore Achille Vitti.

Si darà: *La cena delle beffe* di Sem Benelli, della quale il Vitti ne dà una interpretazione efficace. Si prevede perciò una serata di eccezione.

All'ADRIANO — Questa sera avremo la brillantissima commedia in 3 atti: *Le consolatrici*.

All'ELISEO — Stasera Maria Stellina la diva del teatro di operette, da una recita straordinaria con *Eva* per accontentare le numerose richieste del pubblico.

Al MANZONI — Ieri sera la brillantissima commedia di Gongato *La casa restaurada*, fu interpretata mirabilmente da tutti gli artisti della Compagnia Veneziana; i quali furono applauditi a scena aperta ed alla fine di ogni atto. Questa sera *L'onorevole Campodarsego*.

SPETTACOLI del 17 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO

ADRIANO — Ore 21: *Le consolatrici*.
ELISEO — Ore 21: *Eva*.
MANZONI — Ore 21: *L'on. Campodarsego*.
NAZIONALE — Ore 21: *Quando la pera è matura*.
MORGANA — Ore 21: *La cena delle beffe*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

La nuova opera del maestro Branca

Il maestro Guglielmo Branca, l'applauditissimo musicista della « Figlia di Jorio », ha scritto di questi giorni, l'ultima nota della sua nuova opera: « Il chiavistello della regina », tre atti comici e sentimentali, tratti dalla commedia omonima di Alessandro Dumas padre.

Nell'opera del maestro Branca la melodia abbonda: chiara, facile, spontanea, istrumentata con eleganza, senza pretese di rinnovamenti artistici e d'altro.

Non si tratta di un ritorno all'antico, intendiamoci, o per quello che possa riguardare le vecchie forme melodrammatiche; ma di un felice tentativo di fusione da quegli elementi lirici schiettamente profondamente italiani; che sembrano oggi tenuti in dispregio, da chi o non sa comprendere l'alto significato, o è impotente a manifestarne musicalmente le bellezze.

Il libretto del « Chiavistello della regina » è di Edmondo Corradi.

La Mostra d'arte contemporanea

inaugurata a Siena

SIENA, 17. — L'on. Rosadi, Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, ha inaugurato nel R. Convitto Tolomei la Mostra di Arte contemporanea promossa dalla Società dei giovani autori, alla presenza delle autorità e notabilità cittadine.

Salutato al suo arrivo dal Presidente della Sezione senese sig. Felice, l'on. Rosadi ha pronunciato un elevato discorso compiacendosi dell'opera dei giovani artisti, bene augurando da essa per l'avvenire dell'arte. Ha visitato quindi le sale dove sono esposti i lavori di pittura, scultura e xilografia, manifestando il suo vivo compiacimento.

Nel pomeriggio l'on. Rosadi ha presenziato alla riapertura della Corsia dell'Ospedale Civile detto del «Pellegrino», sgombrato dei trenta letti che precedentemente vi si trovavano e dove si ammirano affreschi del Quattrocento.

L'on. Rosadi è stato ricevuto e salutato dal prof. Simonetta, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale, al quale ha risposto manifestando la sua soddisfazione di assistere a questo avvenimento che egli stesso aveva soddisfazione di assistere a questo avvenimento che egli stesso aveva sollecitato e col quale si raggiunge una simpatica manifestazione d'arte in connubio con la più alta opera civile come è quella ospitaliera.

Alla sera l'on. Rosadi ha assistito allo storico spettacolo del Palio.

Alle ore 21 si è recato nella villa Torre Fiorentina del barone Sergardi dove Vera Vergani e Luigi Cimara hanno rappresentato, nel teatro all'aperto: *L'Alba, il Giorno e la Notte* di Dario Niccodemi.

Stamane l'on. Rosadi si è recato a visitare i resti meravigliosi dell'antica Abazia di San Galgano.

Per gli studiosi di microbiologia

FIRENZE, 16. — La R. Accademia dei Georgofili di Firenze, ritenendo utili che siano promossi e intensificati gli studi di microbiologia del suolo e specialmente del terreno agricolo e forestale, invita gli studiosi che già si occuparono di ricerche microbiologiche del terreno a comunicare all'Accademia un cenno degli studi che stanno compiendo e hanno in animo di compiere.

Il termine utile per tale comunicazione scade col 31 dicembre 1921 e dovranno essere in particolar modo indicate le condizioni di località, di ambiente, di mezzi coi quali gli studi sono o verranno eseguiti.

L'Accademia, in seguito alle proposte di speciale Commissione, delibererà sui modi coi quali facilitare mediante contributi, sussidi e premi, i lavori e le ricerche che gli studiosi abbiano in corso di esecuzione o intendano di compiere.

Gli studenti americani a Torino

TORINO, 16. — Alle ore 11 sono giunti nella nostra città gli studenti americani in visita di istruzione in Italia.

Alla stazione sono stati ricevuti da numerose autorità, notabilità, sodalizi e studenti che hanno fatto agli ospiti calorose accoglienze.

Alle ore 14 gli studenti hanno partecipato ad un ricevimento offerto in loro onore al Municipio, ove l'assessore Giay, in rappresentanza del Sindaco, ha dato agli ospiti il benvenuto.

Quindi la Comitiva si è recata a Palazzo Reale ove una rappresentanza è stata ricevuta dal Principe Umberto, il quale si è intrattenuto affabilmente con essa. Lasciando il Palazzo Reale gli americani si sono recati a Superga.

Essi si fermeranno qualche giorno per visitare i principali stabilimenti della città e del Piemonte e sabato partiranno per Milano.

I conflitti tra fascisti e avversari continuano

A Mantova

MANTOVA, 17. — Verso le 23 di questa sera il fascista operaio in calzoture Leoni Settimo, d'anni 22, passava in bicicletta per via Magistrello, quando all'angolo di Corso Giulio Romano veniva assalito da un gruppo di sconosciuti che il Leoni riconosceva tosto per comunisti. Questi lo gettarono a terra violentemente bastonandolo a sangue e producendogli lesioni e ferite multiple. Dopo di che gli aggressori fuggirono sparando ancora qualche colpo di rivoltella in direzione del ferito. Il Leoni che grondava sangue dalla bocca, venne ricoverato all'Ospedale dove venne giudicato guaribile in una diecina di giorni salvo complicazioni. Squadre di fascisti, venute a conoscenza dell'aggressione patita dal loro compagno, si portarono sul luogo, ma prevenuti dai carabinieri dovettero desistere da qualsiasi atto di rappresaglia.

A Campagna Lupia presso Piacenza

VENEZIA, 17. — In frazione di Liepoli a Campagna Lupia durante una pesca di beneficenza « Pro caduti » giunsero alcuni gruppi di fascisti. Costoro, incontratisi con un gruppo di popolari, vennero a diverbio, durante il quale volarono colpi di bastone e si spararono anche colpi di rivoltella. Non vi fu alcun ferito, e per il momento i carabinieri ristabilirono l'ordine. Ma si ha notizia che nella notte si è avuto a deplorare un delitto che sembra originato da rancori politici. Infatti, dopo aver forzato la porta, tre sconosciuti penetrarono in casa di certo Ferdinando Donà, di anni 51, e chiesto del figlio Egisto, poichè questi era assente, gli sconosciuti cominciarono a bastonare il Ferdinando uccidendolo poi con un colpo di rivoltella al cuore.

A Pavia

PAVIA, 17. — Ieri sera alle 18,30 una diecina di fascisti provenienti da Castel San Giovanni raggiungevano Pieve Porto Morone per togliere una bandiera rossa che era stata esposta nel paese. Il vessillo venne tolto e i fascisti potarono montare sulla giardiniera che li attendeva e partire. Ma la folla li inseguì e li raggiunse. Nella mischia che si accese i fascisti spararono vari colpi di rivoltella ferendo sei persone. Quindi tentarono di allontanarsi ma gli inseguitori, passando per una scorciatoia sbarrarono loro la strada denominata Mezzone e assalivano la giardiniera. Sopraggiunte le guardie regie tre fascisti furono sottratti alla folla ricoverandoli nel Municipio. Verso l'una giunsero da Piacenza e Castel San Giovanni una novantina di fascisti che volevano liberare i loro compagni, ma per il pronto intervento dei carabinieri e delle guardie si potè evitare ogni incidente e fare allontanare i fascisti. Al nostro Ospedale vennero ricoverati tre fascisti gravemente feriti e alcuni altri feriti leggermente.

A Valeggio Lomellina alla Cascina Molino San Paolo si accese una disputa in seguito al canto di « Bandiera rossa » tra i fratelli Camera e il loro padre, socialisti, i fratelli Tassi e altri due fascisti. Uno dei Tassi essendo stato colpito da un tridente sparava un colpo di rivoltella che feriva all'addome uno dei Camera. Costui fu trasportato in gravi condizioni all'ospedale. Pure il fratello del ferito riportò lesioni al capo. Tutti i rissanti sono stati arrestati.

A Palaia in Toscana

PALAIA, 17. — Da vario tempo in questo Comune si era verificata una vivissima tensione fra socialisti e fascisti, specialmente per l'avversione che questi ultimi avevano contro l'Amministrazione socialista che si imperniava a loro giudizio sul segretario del Comune Silvio Rossi. Ieri sera scoppiò un aspro diverbio fra le due parti e nella zuffa rimase ferito l'assessore socialista Lucetti. La tensione degli animi andò poi mano mano aumentando fino ad ieri e gruppi di fascisti percorrevano le vie del paese venendo spesso a diverbio con i socialisti. Già nella mattina era avvenuta una vivissima discussione fra il segretario Rossi ed alcuni suoi avversari e ieri sera tardi i fratelli dott. Michele e avv. Giuseppe Filippeschi, quest'ultimo, già sindaco della vecchia Amministrazione, trovandosi in piazza ebbe con il segretario Rossi una discussione che però degenerò in violentissima rissa. Nella tragica zuffa rimase ucciso il segretario Rossi e ferito gravemente alle mani uno dei fratelli Filippeschi che trovasi in stato di arresto in una casa del paese.

Imboscata comunista a Taranto

TARANTO, 17. — Un gruppo di fascisti del locale fascio di combattimento si recava in un camion a Montemesola per costituirvi una Sezione.

Queste Autorità però avuto sentore che da parte degli Arditi del popolo, si sarebbe tentata un'azione per impedirlo, onde prevenire possibili disordini, disposero l'invio colà di un camion con 25 carabinieri al comando del maresciallo Antonante.

Giunto a mezza strada il « camion » dei carabinieri s'incontrò con quello dei fascisti i quali ritornavano da Montemesola e per ordine del maresciallo Antonante vennero fermati e perquisiti; ma furono trovati tutti senz'arma.

I fascisti informarono intanto il maresciallo Antonante che la costituzione della Sezione fascista a Montemesola era avvenuta senza alcun incidente.

A seguito di tale informazione, il maresciallo Antonante decise di fare ritorno a Taranto, dove era anche diretto il « camion » dei fascisti.

Verso le ore 21, all'incrocio delle strade provinciali che menano una a Martina Franca e l'altra alla Polveriera di Buffoluto, il « camion » dei carabinieri, che si distanziava da quello dei fascisti di circa 50 metri, fu fatto segno ad una scarica di colpi d'arma da fuoco che venivano esplosi da persone nascoste tra gli alberi.

Il maresciallo fece immediatamente fermare il « camion » e discenderne i militi ai quali ordinò di fare fuoco.

Nel frattempo un giovane, armato di bomba, si avanzava per lanciarla contro il « camion », ma venne afferrato e arrestato dai carabinieri mentre altri che si tenevano nascosti dietro gli alberi, si davano precipitosamente alla fuga.

L'arrestato venne identificato per tale Voltino Cosimo di ignoti di anni 18 da Taranto e la bomba sequestratagli era voluminosa ed offensiva.

Il Voltino confessò di aver ricevuto lire 50 da tal De Cataldo Francesco fu Angelo da Lecce di anni 18 il quale è stato anche arrestato. In seguito ad altre confessioni del Voltino, sono stati tratti in arresto: entrambi anarchici; Portone Pasquale di anni 23 da Taranto, segretario del Sindacato metallurgici, La Chiesa Damiano fu Pietro di anni 37 da Taranto, ferroviere, entrambi anarchici; Portone Pasquale di Domenico di anni 34 da Taranto, Solito Michele fu Francesco da Massafra, Pignatelli Nicola fu Angelo di anni 18 da Taranto, Pantaleo Francesco di Salvatore di anni 21 da Taranto, Monterrino Giuseppe fu Cosimo di anni 19 da Taranto.

Gli arrestati sono stati tradotti al carcere giudiziario ove si trovano a disposizione dell'Autorità competente.

Venne anche arrestato da due guardie investigative Ortesia Nicola, noto agitatore comunista e consigliere del Sindacato ferrovieri italiano, il quale venne però subito rilasciato dopo aver avuto l'ingiunzione dal Commissario di P. S. cav. Grano di non cedere la sala del Sindacato ferrovieri agli arditi del popolo per tenervi delle riunioni.

L'Ortesia, nel fare rimostranze, dichiarò che egli nella sua qualità di consigliere non poteva dare che la sola assicurazione personale, per cui riteneva necessario che al riguardo analoghe assicurazioni venissero richieste al Segretario e agli altri consiglieri del Sindacato ferrovieri.

Capolega ucciso a coltellate

PADOVA, 17. — Durante una riunione di leghisti rossi a Certura presso a Conselve sorse una disputa vivace tra il bracciante Pietro Solin e il presidente dell'assemblea e capo lega Antonio Bettin accusato di aver tenuto una cattiva amministrazione.

Terminata la riunione il Solin trovato il Bettin seduto con alcuni amici in una osteria lo colpì più volte con un coltello, freddandolo. Fu tratto in arresto dai carabinieri.

15 mandati di cattura e 11 arresti di arditi del popolo a Bologna.

BOLOGNA, 17. — In base all'art. 138 del C. P. G. la nostra Questura ha spiccato 15 mandati di cattura contro altrettanti arditi del popolo i cui nomi furono trovati in un elenco posseduto insieme ad una tessera dell'Associazione e a un inno parodiaco su quello dei fascisti, da un individuo arrestato giorni or sono.

Stamane sono stati eseguiti 11 arresti soltanto, poichè quattro dei catturandi erano squagliati. Organizzatore degli arditi del rione dove l'operazione si è svolta, (poichè è accertato che gli arditi del popolo si reclutano per rioni) è certo Lelli Edmondo, inserviente cuoco presso il nostro foro boario.

Quattro individui scomparsi a Favara

PALERMO, 17. — Ancora ieri l'altro, a Favara, nel pomeriggio, il contadino Giovanni Mossuto, di Carmelo, di 24 anni, giunto di ritorno da un suo podere in contrada Gielaro, veniva ucciso da ignoti a fucilate e revolverate. Caduto esanime al suolo, gli assassini, nel loro parossismo sanguinario, gli sfracellavano il capo con i calci dei fucili.

Ma il fatto che più ha impressionato quella popolazione è la scomparsa contemporanea, avvenuta negli ultimi giorni, di ben quattro individui, scomparsa sulla quale non è stato possibile fare ancora alcuna luce, ma che è facile ritenere sia dovuta ad un'atroce vendetta.

Per quante ricerche si siano fatte, dei quattro non si è finora rinvenuta alcuna traccia. Nè i parenti, nè la polizia sono riusciti ad averne notizia. Cosicchè la pubblica sicurezza ha dovuto organizzare una vera battuta, che in atto si svolge, sotto la direzione di due questori, quello di Girgenti comm. Lalia e il capo delle squadriglie commendatore Battioni, di tre commissari di pubblica sicurezza di un maggiore e di due tenenti dei carabinieri, e alla quale partecipano, nientemeno, oltre duecento uomini, fra guardie regie e carabinieri.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle 10.30, a palazzo Viminale, presieduto dall'on. Bonomi, si è riunito il Consiglio dei ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto.

L'on. Bonomi e i ministri Della Torretta e Soleri, reduci dal Convegno di Parigi, hanno fatto un'esposizione particolareggiata, specialmente per la parte finanziaria, dei lavori e delle decisioni del Convegno.

Il Consiglio Supremo ha riconosciuto la necessità di un invio di rinforzi militari in Alta Slesia, ed ha stabilito a questo scopo che Inghilterra, Italia e Francia mandino rispettivamente due battaglioni in Alta Slesia che dovranno restarci sino alla soluzione della questione, e cioè sino a che la Lega delle Nazioni non avrà emesso il suo parere sulla dibattuta questione.

Il Consiglio dei ministri ha preso atto di questo provvedimento ed ha quindi discusso della designazione della rappresentanza italiana all'assemblea della Società delle Nazioni, nominando l'on. Scialoia come sostituto dell'on. Tittoni quale membro effettivo, e confermando membri supplenti gli on. Maggiorino Ferraris, Di Scalea e Giovannelli.

Il Consiglio ha quindi preso in esame la questione del regime doganale del grano allo scopo di agevolarne l'importazione da parte dei privati in relazione agli attuali prezzi del grano estero ed alla misura dei cambi: ed ha deliberato di non ripristinare, per ora, e almeno fino al 31 dicembre 1921, il dazio sul grano attualmente sospeso.

Il Consiglio ha approvato un decreto che sospende l'applicazione del regolamento sulla nominatività dei titoli privati ed un altro che modifica le disposizioni sulla cittadinanza, ed ha anche approvato varii provvedimenti per il riordinamento di enti areonautici nell'intento di una maggiore semplificazione dei relativi servizi e per l'abolizione degli stabilimenti superflui. In seguito ai nuovi provvedimenti lo stabilimento per le costruzioni areonautiche sarà ceduto all'industria privata, sarà abolito lo stabilimento fotografico di Monte Mario e tutti gli uffici dirigibilisti ed aerostieri saranno ridotti ad un unico Comando con un solo Consiglio di amministrazione.

Altro provvedimento il Consiglio dei ministri ha preso nei riguardi del Consiglio Superiore dell'esercito, approvando un decreto che modifica quello 16 gennaio 1921 nel senso che il vice-presidente del Consiglio stesso, che attualmente è il gen. Diaz, debba essere nominato per decreto reale e durare in carica a tempo indeterminato.

Si è poi deciso di ritirare i disegni di legge presentati alla Camera il 23 giugno 192[illegible] sull'ordinamento delle scuole elementari e sull'obbligatorietà dell'istruzione; e si è anche approvato un decreto per provvedimenti contro l'analfabetismo, nonchè altri decreti per modificare le disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali della Marina e per l'istituzione del corpo degli ufficiali chimici, farmacisti nella Marina; ed un altro che abroga quello 9 dicembre 1915 sul traffico nel porto di Genova.

Il Consiglio ha preso poi varii altri provvedimenti di ordinaria amministrazione ed è terminato alle 13, stabilendo di riconvocarsi venerdì e sabato.

Nella riunione di stamane, indetta dopo la chiusura dei lavori parlamentari e dopo il Convegno di Parigi, il Consiglio non ha potuto esaurire la discussione delle questioni che maggiormente impegnano il Governo in questo periodo estivo e la cui soluzione non può essere ritardata. A questo scopo nelle prossime riunioni i ministri stabiliranno il turno delle vacanze. Non è improbabile che, ai primi del mese prossimo l'on. Bonomi si rechi per un breve riposo nel Mantovano e quindi a Brescia per i grandi avvenimenti sportivi ai quali non si esclude che assista anche il Re.

E' anche assai probabile che in questi giorni il Governo si occupi particolarmente della situazione interna e precisamente del contrasto che tuttora esiste tra fascisti e socialisti, turbando l'ordine pubblico e la tranquillità indispensabile del paese.

L'opinione pubblica invoca l'applicazione severa della legge ed il Governo non può non tener conto di ciò che è per altri il suo principale dovere.

Ai fini della pacificazione, sulla cui necessità il Parlamento e il paese nella sua grandissima maggioranza, si sono chiaramente espressi, potranno ritenersi necessari ulteriori disposizioni. Non si esclude che alla pacificazione non possa anche essere estraneo un eventuale movimento di funzionari, prefetti e questori.

L'applicazione dei trattati di pace

L'on. Belotti, ministro dell'industria e commercio, ha voluto provvedere, come fu a suo tempo annunziato, alla riorganizzazione dell'Ufficio di verifica e compensazione presso il Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai trattati di pace, e in special modo alla riorganizzazione della rappresentanza di questo ufficio a Berlino e a Vienna, inviando a Berlino il cav. uff. Piero Bonicelli, un egregio magistrato, che già fu alla Commissione delle riparazioni a Vienna, e a Vienna il dott. Augusto Sandonà, funzionario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e direttore del «Supplemento economico del *Tempo*».

L'agitazione per le opere pubbliche in Sicilia

PALERMO, 17. — Si è riunito alla Camera di commercio il Comitato cittadino per le opere pubbliche.

L'ing. Borruso, presidente della Federazione commerciali e industriali, espose l'azione da svolgere perchè Palermo e la provincia abbiano finalmente il Porto e quelle altre opere pubbliche che sono condizione di esistenza per la città. Rilevò che si aggrava sempre più la disoccupazione delle classi lavoratrici e comunicò un telegramma del Sindaco di Roma che accenna al suo interessamento in favore delle opere pubbliche reclamate dalla città.

Si è quindi trattato della opportunità o meno d'integrare il Comitato chiamando a farne parte i senatori e i deputati della Provincia e una rappresentanza comunale e provinciale.

Dopo elevata discussione, alla quale presero parte il consigliere comunale Pirrone, l'avv. Nicotri, l'avv. Gestivo, il prof. Arena, il signor Trippodo, il cavalier Nobile, si stabilì di mantenere l'autonomia del Comitato, lasciandolo così come è composto, con che esso avrà maggiore libertà di azione.

Il Comitato farà valere presso i deputati i propri desiderata e manterrà opportuni contatti con le autorità amministrative.

La prossima firma dell'accordo economico italo-russo

La conclusione delle trattative con la Delegazione russa per l'accordo economico fra l'Italia e la Repubblica dei Soviety, è stata ritardata a causa della partenza per Parigi del Ministro degli Esteri marchese Della Torretta. Le trattative stesse furono però continuate dal Segretario generale agli Affari Esteri, sen. Contarini, poichè all'ultimo momento la Delegazione russa propose alcune variazioni al testo della prefazione della convenzione, e col ritorno dell'on. Della Torretta queste controversie di dettaglio saranno sollecitamente definite. Possiamo a questo punto affermare che il testo dell'accordo, già a conoscenza del Consiglio dei Ministri, sarà firmato tra pochissimi giorni. Esso non è però un vero e proprio trattato economico, ma una convenzione fra i due paesi, la cui importanza pratica è giusto porre in rilievo. Le linee generali di questo accordo, com'è generalmente risaputo, furono fissate a Londra, tra Krassin e il comm. Giannini, nostro delegato commerciale, e modellato, in gran parte, sull'avvenuto accordo economico anglo-russo, con l'aggiunta delle modificazioni introdotte, come abbiamo accennato, all'ultimo momento dai Delegati russi.

La convenzione in parola contiene un reciproco impegno delle due parti, tendente ad iniziare subito trattative per un nuovo e più ampio accordo economico e commerciale.

Viene poi stabilito che il Governo dei Soviety, nel prossimo trattato commerciale, assicurerà all'Italia le stesse facilitazioni e gli stessi vantaggi che concederà ad altri paesi con altri trattati. E' una riserva questa di particolare importanza, nel momento in cui la Russia si appresta a concludere vasti accordi economici, sopratutto con la Germania.

La terza parte da rilevare è quella riguardante i crediti dell'Italia verso la Russia, che sono di doppia natura: pubblici e privati.

Non sono però precisati gli obblighi della Russia. E' detto che il Governo dei Soviety considererà equamente i reclami italiani che saranno avanzati per i crediti verso di esso. Ma nel successivo accordo, di più vasta portata, anche questo problema verrà definitivamente sistemato, col pieno accordo delle due parti.

Un'altro particolare della convenzione, è quello concernente l'impegno del Governo dei Soviety e dei suoi rappresentanti in Italia di astenersi da qualsiasi tentativo di propaganda politica nel nostro paese. In questo modo, il Governo italiano potrà liberamente prendere quelle disposizioni a riguardo di quei rappresentanti russi che volessero intervenire, con le loro idee e i loro programmi, nella politica interna dell'Italia.

Concludendo, la firma di questo accordo economico italo-russo che dovrà aprire i rapporti di interessi fra i due paesi, costituisce un avvenimento importante nel campo della vita pratica internazionale.

Per i prigionieri e i dispersi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Da qualche tempo un senso di spiegabile inquietudine si viene nuovamente manifestando tra le famiglie dei prigionieri e dei dispersi, nella supposizione che il Governo non spieghi tutto l'interessamento necessario nella ricerca di coloro la cui sorte è rimasta tuttora ignota perchè scomparsi al fronte e non rientrati dalla prigionia.

Ad evitare giudizi errati ed a rassicurare le famiglie dei prigionieri dispersi e l'opinione pubblica, si rileva che l'iniziativa partita dalla Presidenza del Consiglio e tradotta in atto con l'ausilio dei Ministeri degli affari esteri e della guerra, ciascuno per la parte della propria spettanza, non ha subito in pratica nessun arresto e le Commissioni mobili di ricerca, delle quali fanno parte, come è noto, membri delle famiglie dei dispersi, non cesseranno affatto dal loro compito.

Compiute ormai le ricerche in Germania, Austria, Ungheria, Jugoslavia, esse saranno inviate in Transilvania (Romenia). Non appena le circostanze lo permetteranno, si spera di spingere le ricerche anche in Russia.

Il Governo ha tenuto nel massimo conto i rilievi fatti dai membri delle famiglie dei prigionieri relativi alle difficoltà delle ricerche ed ha tutto predisposto perchè, nel proseguo del lavoro, ogni possibile facilitazione sia accordata alle Commissioni dai nostri Agenti diplomatici dislocati nei Paesi di ricerca e dalle autorità governative dei paesi stessi.

Ma il Governo non si è limitato a questo, e continua con tutti i mezzi ordinari a provocare dai vari paesi, ove è supponibile possono essersi trovati prigionieri italiani, la trasmissione di quelle liste di morti in prigionia non pervenute a suo tempo, causa lo sfasciamento e la sospensione, nei paesi già nemici, dei servizi relativi.

Occorre infine rilevare come non sia esatta la valutazione riportata in vari comunicati od in alcune interrogazioni parlamentari che fa salire a 50.000 il numero dei dispersi in prigionia. Occorre cioè ben distinguere i dispersi *al fronte* numerosissimi presso tutti i belligeranti, e per i quali non valgono, di massima, le ricerche fra i prigionieri non rientrati, dai dispersi *in prigionia*, a rintracciare i quali mirano appunto le ricerche in corso.

Il numero di questi ultimi, che comprende coloro che non hanno potuto rientrare perchè trattenuti contro la propria volontà o perchè morti non segnalati o di quelli che desiderano non rimpatriare per ragioni varie, non raggiunge, forse, il decimo della cifra sopra segnalata.

Il bilancio del Comune di Milano

350 milioni di disavanzo

MILANO, 17. — La Giunta provinciale amministrativa si è riunita ieri per l'esame del bilancio 1921 del nostro Comune. L'esame del bilancio fu lungo e minuzioso. La Giunta, non avendo esaurito il suo compito nella mattinata, tenne seduta anche nel pomeriggio. Alla fine, dopo qualche modificazione proposta da qualcuno dei componenti la Giunta, venne deliberato all'unanimità di rinviare il bilancio e gli atti ad esso relativi al Comune. La Giunta nella sua deliberazione richiama l'attenzione dell'amministrazione comunale sull'enormità del disavanzo che, tenuto conto dei residui passivi scoperti a tutto il 1920 passa i 350 milioni ed è assolutamente sproporzionato alle risorse di cui può disporre il bilancio. Invita quindi l'Amministrazione comunale a una radicale revisione del bilancio stesso, in modo da attenuare fortemente il disavanzo. Chiede schiarimenti su taluni punti tanto della entrata quanto nell'uscita, e osserva essere illegale l'iscrizione in bilancio del contributo per assistenza civile. Infine indica talune delle spese che possono essere eliminate e altre che possono essere fortemente ridotte. E' notevole il fatto che la Giunta amministrativa abbia respinto il bilancio del Comune in quanto la maggioranza di essa è socialista così come è composta di socialisti l'amministrazione comunale attuale.

L'on. Giuffrida e la trasmissione dei resoconti parlamentari

In seguito ai frequenti reclami per il ritardo verificatosi nella trasmissione dei resoconti parlamentari, il Ministro delle Poste e dei Telegrafi on. Giuffrida ha ritenuto opportuno di tenere una riunione con i rappresentanti della Camera, del Senato, della *Agenzia Stefani* e dei principali giornali delle varie regioni, allo scopo di prendere accordi e stabilire i mezzi più idonei per eliminare gli inconvenienti lamentati e per rendere possibile una più rapida trasmissione dei resoconti parlamentari.

La riunione, alla quale hanno preso parte anche il Direttore generale dei servizi elettrici gr. uff. Angelini e il Direttore del locale Ufficio telegrafico, ha avuto luogo domenica 14 corr. alle ore 16 nei locali del Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

I giornalisti intervenuti hanno fatto rilevare al Ministro i gravi ritardi che si verificano oltrechè nella trasmissione dei resoconti parlamentari anche nella corrispondenza coll'estero, nonchè le difficili condizioni in cui si svolge il servizio telefonico specialmente interurbano.

Il Ministro ha illustrato le cause delle attuali deficienze.

Per gli impianti ha indicato i principali provvedimenti resi possibili dalla recentissima legge e che sono già in corso; essi varranno ad eliminare gran parte degli inconvenienti lamentati dalla stampa.

Per quanto riguarda il servizio telefonico, il Ministro ha assicurato che fra non molto sarà applicata la telefonia multipla nel triangolo Milano-Torino-Genova: per i quali impianti sono già in corso i relativi contratti. Tale sistema di telefonia multipla sarà appena possibile esteso alle comunicazioni fra Roma e Milano e fra Roma e la Sicilia, ciò che faciliterà grandemente la corrispondenza telefonica fra i detti centri.

Inoltre sarà provveduto anche all'inclusione di semplificatori su tutte le principali linee, in modo da poter permettere le conversazioni telefoniche tra il Nord e il Sud dell'Italia.

Si svilupperanno i servizi radiotelegrafici, evitando così i transiti esteri che recano un grande ritardo alla corrispondenza con l'America. Ed appena la stazione di Coltano sarà in grado di funzionare, saranno attivate le comunicazioni radiotelegrafiche con l'America del Nord.

Quanto ai guasti, che attualmente si lamentano con molta frequenza, essi sono in parte dovuti a ripetuti furti dei fili di bronzo, specialmente in Liguria, e per i quali si è interessata la Direzione Generale di P. S., ed in parte ai lavori relativi alla elettrificazione delle ferrovie. Il Ministro ha assicurato di avere interessato in proposito la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato perchè tali lavori siano condotti con maggiore riguardo alle linee telegrafiche e telefoniche.

La Direzione Generale dei servizi elettrici sia da sua parte accelerando notevoli lavori relativi allo spostamento delle proprie linee, che dovranno essere allontanate almeno di cinque chilometri dai binari ferroviari, per poter evitare i disturbi di induzione derivanti dalla elettrificazione.

Il Ministro ha accennato anche che è suo intendimento di dedicare ogni migliore cura al personale, fra cui non mancano ottimi elementi.

Dovrà essere ristabilita la disciplina, dovranno premiarsi i buoni, e dovrà, con scuole e concorsi, migliorarsi la capacità tecnica degli operatori.

Per quanto poi si riferisce alla trasmissione dei resoconti parlamentari, l'on. Giuffrida, avendo accertato ritardi dipendenti anche da disservizio dell'Ufficio telegrafico centrale, ha dato assicurazione che prenderà accordi con la Presidenza della Camera dei Deputati ed adotterà provvedimenti perchè il servizio proceda in modo più rapido e sicuro.

I giornalisti hanno ringraziato vivamente l'on. Giuffrida ed hanno espresso l'augurio di frequenti contatti fra l'Amministrazione e la stampa nell'interesse del servizio.

Ingegnosa truffa a Genova

in danno delle FF. SS.

GENOVA, 17. — Un enorme truffa è stata commessa alla stazione di S. Limbania in danno delle Ferrovie dello Stato, con il solito sistema della falsificazione dei documenti di viaggio.

Il giorno 25 luglio u. s. la casa di spedizioni Cusimano e Fonio di Chieri inviava allo spedizioniere di Genova Luigi Serra un vagone di tessuti di cotone che dovevano essere imbarcati per New York. Questi avvertito dell'avvenuta spedizione, non vedendo giungere il vagone che doveva contenere 40 colli, fra involti e casse per un peso netto di 60 quintali si presentava a reclamare presso il capo gestione signor Battistalli, il quale con molta intelligenza e rapidità iniziava una inchiesta riuscendo in breve a scoprire il bandolo della matassa, molto abilmente aggrovigliata.

Si accertò così che mediante la falsificazione di biglietti di spedizione il vagone diretto alla ditta Serra allo scalo di Santa Limbania era stato invece indirizzato allo scalo di Denegro. Inoltre il nome della ditta speditrice di Chieri era stato sostituito con quello di Romolo Giselli di Novara. Proseguendo nelle indagini si era venuti a sapere che alla fine del mese di luglio si era presentato alla ditta di spedizioni Dani e Bolena, una fra le più stimate di Genova, un elegantissimo giovane il quale qualificatosi per Romolo Giselli narrò di aver spedito a Genova da Novara un vagone di tessuti che avrebbe dovuto essere spedite nell'America del Nord.

Ma avendo i committenti americani sospesa l'ordinazione in seguito all'avvenuta crisi industriale si vedeva obbligato a ritirare qui la mercanzia ed a esitarla sul la piazza. Detto questo il sedicente Giselli offriva alla ditta di procedere allo svincolo della merce e presentava un listino dove erano specificati e contrassegnati i colli. La ditta Dani e Bolena trovando regolari i documenti presentati dal sedicente Giselli non ebbe nulla da eccepire ed effettuò lo svincolo in base anche all'avviso di arrivo che in quel frattempo era giunto dalla stazione di Denegro. I colli regolarmente controllati furono scaricati e ricaricati sopra carri dell'impresa trasporti Fratelli Pagano, e trasportati nei *docks* dell'impresa stessa. Ma il giorno di poi ai fratelli Pagano si presentava il Romolo Giselli il quale volle ritirare la sua merce che trasportò con autocarri della Società autotrasporti di Sampierdarena nei *docks* Castelluzzi e Rivarolo Ligure.

Giunto a conoscenza di tutto ciò il Commissario di P. S. Diazzocchi nella sua qualità di Capo dell'Ufficio di P. S. compartimentale delle Ferrovie dello Stato piombò a Rivarolo e riuscì a sequestrare sette quintali dei tessuti rubati. Il rimanente aveva già preso il volo.

Intanto si è già proceduto all'arresto di sei persone gravemente indiziate di complicità in questa losca faccenda e si ritiene che presto si possa porre mano anche sull'autore principale.

I tre arrestati sono Anacleto Castelluzzi proprietario dei *docks* di Rivarolo, Giovanni Bagnasco e certo Finzi. Si sa che anche una parte della refurtiva è stata sequestrata ad Alessandria. Si tratta di 500 pezze di tessuti, di 16 balle di coperte e di 50 coperte sciolte.

L'arcivescovo di Bologna agli estremi

BOLOGNA, 17. — Il cardinale Giusmini, arcivescovo di Bologna, è in gravissime condizioni per cui si teme la catastrofe da un momento all'altro. Fra poche ore gli saranno somministrati, con rito solenne, i Sacramenti.

Le dimissioni dell'on. Mussolini

dopo la deliberazione dei Fasci emiliani

MILANO, 17. — La deliberazione presa dai fasci dell'Emilia e della Romagna contro l'accordo concluso a Roma con i rappresentanti socialisti, ha avuto subito una ripercussione. L'on. Benito Mussolini che del patto fu uno dei propugnatori più decisi, appena noto il voto, ha inviato le sue dimissioni da membro del Comitato esecutivo dei fasci italiani di combattimento con una laconica lettera in cui informa della irrevocabilità della decisione.

E' questa la prima — scrive il *Corriere della sera* — manifestazione della crisi che colpisce il fascismo. L'atto di Mussolini non può sorprendere dopo le ripetute dichiarazioni fatte sul *Popolo d'Italia* che il suo atteggiamento futuro sarebbe dipeso dalle deliberazioni che i fasci avrebbero preso. Per quanto l'atteggiamento dei fasci dovesse essere deciso dal Congresso nazionale che si terrà a Roma, la deliberazione del gruppo romagnolo-emiliano ha indubbiamente una importanza che va oltre il voto di un'assemblea regionale.

Gli allievi dell'accademia navale alla tomba di Sauro

POLA, 17.

Gli allievi della R. Accademia Navale, imbarcati sulle RR. Navi «Ferruccio» e «Vespucci», si sono recati in solenne corteo, preceduti dai commandanti e dagli uff. delle navi summenzionate e dalla musica del presidio di Pola, a deporre una corona sulla tomba di Nazario Sauro. Il capitano di vascello Cantù, comandante della R. nave *Ferruccio*, ha pronunciato parole di circostanza, rievocando la figura dell'eroe.

Il Principe di Partanna e un capitano annegati a Trapani

PALERMO, 17. — Giunge notizia da Trapani che il Principe di Partanna e il capitano Torrisi-Grippo sono miseramente annegati in quel mare mentre prendevano il consueto bagno, travolti, sembra, da un forte maroso.

Incendio di boschi in Liguria

GENOVA, 16. — In località Lesca, nei comuni di Vado Ligure e Sbordorna parecchi boschi si sono incendiati. Le fiamme assumono sempre più vaste proporzioni e l'imponente incendio è visibile a grande distanza. Mancano particolari.

Vaglia bancari per 68.000 lire rubati a Genova

GENOVA, 17. — Il possidente Silvio Mervita di Chiavenna giunse ieri da New York sul piroscafo *S. Giorgio*. Si recò alla stazione Principe per ritirare i bagagli e quando uscì dalla stazione si accorse che non aveva più il portafoglio contenente un vaglia di 45 mila lire pagabile dalla Banca Commerciale a Milano ed un vaglia di 23 mila lire pagabile dalla stessa banca a Como. Il portafoglio conteneva pure qualche centinaio di lire.

Un duello a Viareggio

VIAREGGIO, 17. — Per cause delicate alle quali sembra non sia estranea una signora milanese si sono battuti al duello i signori Pistolotti di Roma e Romanini di Milano.

Quest'ultimo è rimasto leggermente ferito al braccio sinistro. I duellanti si sono riconciliati.

Un giovane si getta sotto il treno a Messina

MESSINA, 17. — Ieri alle 16 mentre il diretto per Roma partiva dalla Stazione centrale per recarsi al porto, il giovane Giuseppe Garufi di anni 22 si lanciava sotto il treno rimanendo orribilmente stritolato. Si ignorano i motivi del suicidio.

Il Garufi era un orfano del terremoto e doveva fra pochi giorni partire per l'America chiamatovi da un suo zio.

Pugnala la fidanzata durante un banchetto

NAPOLI, 17. — Il colono Giuseppe Morziello, un pessimo arnese di S. Arpino dotato di carattere sanguinario chiese tempo fa la mano della contadina Carmela Ciccatiello. Costei per qualche tempo accettò il fidanzato ma poi constatato come questi era un cattivo soggetto lo abbandonò senz'altro. Dopo circa un mese dalla rottura, per l'interessamento dei rispettivi genitori, i due fidanzati si rappacificarono e decisero di solennizzare questo avvenimento con un banchetto. Ieri infatti si riunirono a pranzo con alcuni amici ma improvvisamente il Morziello afferrata per i capelli la propria fidanzata le vibrava tre pugnalate al collo rendendola all'istante cadavere. Subito dopo la tragica scena il Morziello fu arrestato.

Il tenente Longo non ha confessato

NAPOLI, 17. — Contrariamente a quanto è stato pubblicato, un giornale di ieri sera pubblica che il tenente Longo non ha affatto confessato nel carcere di Spoleto ove si trova rinchiuso, di essere stato lui l'autore dell'assassinio della propria amante Maria Cuomo.

Violenta zuffa tra spagnuoli e americani a Napoli

NAPOLI, 17. — Ieri sera, nel far ritorno a bordo del piroscafo americano «Pokahontas» che trovasi qui sotto sequestro, alcuni sudditi spagnuoli si imbatterono in un gruppo di capitani d'arme del detto piroscafo. In seguito a qualche frizzo, lanciato dagli americani, all'indirizzo degli spagnuoli, nacque una violenta zuffa. La peggio la ebbero gli spagnuoli che furono percossi brutalmente coi calci delle rivoltelle dai capitani d'arme. Parecchi sono rimasti gravemente feriti. Due di essi, Angelo Perez e Ferdinando Bernandez si recarono all'ospedale di Loreto, dove vennero medicati.

Attentato a un treno sulla Baden-Parigi

PARIGI, 1.

Un attentato a un treno in corsa è stato perpetrato la notte di domenica sul diretto da Baden a Parigi. Il treno aveva appena oltrepassato la stazione di Saarbruck quando i viaggiatori di due scompartimenti di prima classe videro presentarsi agli sportelli due individui col viso mascherato e con le rivoltelle in pugno che intimarono di consegnare tutti i denari che possedevano. Un terzo teneva a bada i viaggiatori spaventati. Denari e bagagliaio furono così trafugati. L'allarme fu dato soltanto all'arrivo a Metz. Furono così fatte subito indagini e mandate pattuglie lungo la linea. Venne arrestato uno dei complici che aveva una gamba fratturata. Ha confessato di essere uno degli autori della rapina; ha dichiarato prima di chiamarsi Vittorio Sconlino, nato a San Daniele del Friuli 44 anni fa; poi di essere Riccardo Scolandi di Udine. Ha persistito nel designare il suo complice, un altro italiano, nella persona di Ermenegildo Bertotti di anni 28 nato a Udine. Era corsa voce che il Bertotti riuscito a fuggire, fosse stato arrestato a Metz; ma nonostante le ricerche lungo la linea e nei paesi circostanti non si è trovata alcuna traccia di lui. Egli già parecchie volte è stato arrestato e la polizia possiede indicazioni precise a suo riguardo. Interrogato dal giudice istruttore, lo Sconlino o Scolandi ha confessato di aver premeditato il delitto insieme col compagno. Bertotti Perquisito fu trovato in possesso oltre che di una pistola automatica, di un flacone di cloroformio, di tamponi di ovatta e di gioielli rubati per un valore di 500 franchi. Uno dei testimoni oculari ha informato il *Matin* che lo Scolandi non sarebbe stato trovato durante le ricerche fatte lungo la linea, con una gamba spezzata, ma non osando saltare dal finestrino come fece il Bertotti, rimase attaccato finchè dato l'allarme, il Commissario di servizio sul treno potè agguantarlo.

Gioielliere romano

arrestato per furto di milioni a Vienna

FIRENZE, 17. — Sono qui giunte da Vienna sensazionali notizie intorno alle rocambolesche gesta di certi Mario Cappelletti e Ugo Marchesini, romano. Costoro con intelligente scaltrezza erano riusciti ad avere la fiducia e la simpatia del mondo finanziario e commerciale di Vienna. Si deve appunto alla loro posizione se moltissime fra le loro più audaci imprese sono rimaste avvolte nel mistero. Secondo le notizie conosciute i due dopo una vasta serie di reati durante la quale passarono dalle più basse speculazioni al giuoco e da questo al furto, si dettero una volta giunti nella capitale austriaca ad un losco commercio; quello di acquistare i gioielli rubati, Poterono così condurre vita allegra e di piaceri. Ultimamente un profugo russo si rivolse al Marchesini il quale è gioielliere, perchè gli stimasse i suoi gioielli. Il Marchesini pensò subito di trafugarli. Spiò perciò le abitudini e la casa del Rever, così si chiama il russo, ed approfittando di un momento in cui i famigliari erano assenti narcotizzò una cameriera, scassinò il mobilio ed asportò tutti i gioielli il cui valore ammonta a diversi milioni. Questo ultimo colpo venne scoperto dalla polizia viennese ed i due vennero arrestati. Erano fuggiti dall'Italia perchè colpiti da mandato di cattura; e il Marchesini in specie era molto noto nel mondo commerciale come gioielliere ed anche come *viveur* a Firenze. Dopo aver dissipato tutta la sostanza che il padre suo aveva accumulato lavorando in oggetti preziosi nel suo negozio in via Tornabuoni a Firenze ed al Corso Umberto a Roma era partito per Vienna. I due nelle loro operazioni erano coadiuvati da un armeno certo Icovici.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile